

## LA GRAMMATICA DEL *CHE* E DELLE FRASI RELATIVE: UN'ESPERIENZA DIDATTICA\*

*Diana Vedovato, Nicoletta Penello*

### *1. Introduzione*

Nel presente lavoro intendiamo presentare un esperimento didattico sulle frasi relative realizzato presso la Scuola Media Statale “Sarto” di Castelfranco Veneto nell'aprile 2007 in una classe terza<sup>1</sup>.

Il lavoro è organizzato come segue: al § 2 daremo un breve panorama di come si colloca l'attività didattica in un progetto più generale di linguistica applicata attivo presso l'Università di Padova e tratteremo il quadro teorico di riferimento; al § 3 verranno illustrate le fasi operative dell'attività; al § 4 analizzeremo e commenteremo gli errori dei test somministrati agli studenti e al § 5 raccoglieremo alcune conclusioni e prospettive.

### *2. Il progetto*

L'esperienza didattica che qui presentiamo si colloca in un progetto di più ampio respiro, iniziato già nel 2001 e intitolato “Esperimenti di applicazione di teorie sintattiche formali alla didattica della lingua materna e delle lingue straniere”, poi proseguito dal 2004 in un altro progetto di ricerca, “Applicazioni di analisi formali di lingue e dialetti alla didattica delle lingue”, che è tuttora in corso<sup>2</sup>. L'obiettivo primario di entrambi i progetti è stato di sperimentare i risultati raggiunti dagli studi linguistici teorici, in particolare quelli di sintassi generativa, applicandoli alla didatti-

---

\* Nonostante il presente lavoro sia frutto della collaborazione delle due autrici, Nicoletta Penello è responsabile dei §§ 1, 2, 4.1 e Diana Vedovato dei §§ 3, 4.2, 5.

<sup>1</sup> Ringraziamo la Prof.ssa Ivana Savini per la preziosa collaborazione e disponibilità nello svolgimento dell'attività.

<sup>2</sup> Il progetto del 2001 è stato finanziato dall'Ateneo di Padova come ‘Progetto Giovani Ricercatori’ ed è stato diretto da Nicoletta Penello; il progetto tuttora in itinere è finanziato sempre dall'Ateneo di Padova come Assegno di Ricerca e condotto da Nicoletta Penello con la supervisione della Prof.ssa Paola Benincà. Si rimanda al sito [http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/linguistica\\_didattica.html](http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/linguistica_didattica.html) per una presentazione completa dei contenuti e degli obiettivi di entrambi i progetti.

ca linguistica, cercando di costruire un dialogo tra insegnamento e ricerca.

Nell'ambito di questi progetti sono state realizzate le seguenti esperienze didattiche: nell'a.s. 2000-2001, presso l'I.P.S.S.C.T.P. "C.Rosselli" di Castelfranco Veneto (TV), in una classe III, si è svolta la prima esperienza dedicata alle frasi relative in italiano, poi ampliata l'anno successivo anche alle frasi interrogative, presso il Liceo Scientifico Statale "Giorgione" di Castelfranco Veneto (TV) e il Liceo "Canova" di Treviso, in classi II scientifico ad indirizzo linguistico. Ancora, negli anni successivi, sempre presso il Liceo Scientifico Statale "Giorgione" di Castelfranco Veneto (TV), sono state realizzate nell'ordine le seguenti sperimentazioni didattiche: l'inaccusatività e la classificazione dei verbi (classe II); la nozione di soggetto (quattro classi I); gli ordini marcati della frase in italiano (quattro classi II)<sup>3</sup>.

Infine, nei mesi scorsi, abbiamo avuto l'opportunità di coinvolgere nel progetto anche una Scuola Media Inferiore, e abbiamo scelto come argomento le frasi relative, innanzitutto perché sono un argomento previsto nel programma scolastico di grammatica italiana della classe terza e quindi sulla scelta c'è stato anche l'accordo della docente titolare; in secondo luogo, le frasi relative sono sicuramente l'argomento più collaudato nel nostro progetto e quello che meglio si presta ad una presentazione semplificata adeguata al livello scolastico degli studenti. Ma vediamo ora nel dettaglio le motivazioni che ci hanno spinto a scegliere come oggetto linguistico del nostro esperimento le frasi relative.

### 2.1. Perché le frasi relative?

Un precedente significativo della nostra attività è stata la tesi sperimentale di Valente del 2000<sup>4</sup> sulle frasi interrogative dirette e indirette in

---

<sup>3</sup> A latere del progetto, ma nello stesso spirito di ricerca, è stata realizzata da Diana Vedovato un'attività didattica sui pronomi personali in italiano e alcune lingue straniere presso il Liceo 'Maria Assunta' di Castelfranco Veneto tra ottobre 2006 e marzo 2007: rimandiamo al sito:

[http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/linguistica\\_didattica.html](http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/linguistica_didattica.html)

dove è possibile trovare la tesi realizzata sull'argomento, nella quale vengono presentati la progettazione dell'attività e alcuni materiali preliminari.

<sup>4</sup> La tesi di Valente (2000) è disponibile al sito:

[http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/linguistica\\_didattica.html](http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/linguistica_didattica.html)

Si veda anche l'articolo di Valente in questa rivista, per una presentazione riassuntiva del lavoro.

inglese. I risultati da lei raggiunti hanno servito da stimolo e da modello alla realizzazione delle prime attività didattiche: Valente (2000) ha applicato il modello GU (= Grammatica Universale) principi-parametri alla didattica linguistica, in particolare facendo riferimento al modello di azzeramento dei parametri nell'apprendimento linguistico in classe, che è una situazione istituzionale e non naturale di apprendimento.

L'esperimento di Valente (2000) era focalizzato sulle strutture interrogative dell'inglese, sia dirette che indirette; lo scopo principale dell'attività era di verificare se l'analisi grammaticale generativa potesse aiutare gli studenti ad affrontare queste strutture, sempre così problematiche nel percorso di apprendimento scolastico dell'inglese. Infatti, da una parte, si mostra agli studenti che la sintassi delle due lingue è simile, e che nella formazione delle frasi interrogative sono coinvolti gli stessi tipi di regole sintattiche (movimento *wh*- e movimento del verbo); d'altro lato, si mostra in quali aspetti le due lingue divergono, ovvero nella quantità di movimento del verbo e nell'esistenza di verbo supporto (per l'inglese): il metodo tradizionale non affronta in maniera efficace le differenze sintattiche nella formazione delle domande in italiano e in inglese, limitandosi ad una descrizione superficiale delle regole, che, se viste invece ad un livello più astratto, mostrano di avere in comune molto più di quanto appaia a prima vista. Inoltre, inserendo nell'attività anche i dati del dialetto veneto, Valente (2000) ha efficacemente mostrato il valore della comparazione nella didattica grammaticale: ciò che in una lingua non è superficialmente realizzato (nel caso specifico, per inglese ed italiano, il complementatore '*that*-che' che blocca il movimento del verbo e quindi l'inversione verbo-soggetto nelle interrogative dipendenti; cfr. es. (1a-a')) è invece presente in un'altra (nel caso specifico, nel dialetto veneto, lingua di cui gli studenti in Veneto hanno nella maggior parte dei casi competenza attiva; es. (1b-b')):

- (1) a. (She asked him): "Where have you been?"  
a'. She asked him *where* (\*that) he had been  
"Gli chiese dove fosse stato"  
b. (A ghe gavea domandà): "Ndove si-to stà?"  
b'. A ghe gavea domandà *dove* che l'era stà  
"Gli chiese dove fosse stato"

Questo fatto fornisce una dimostrazione ed una motivazione concrete ad una regola della L2 (inglese), che altrimenti resta in un certo senso 'calata dall'alto' e per questo problematica nell'apprendimento.

Valente (2000) ha cercato di rendere la teoria sintattica generativa accessibile agli studenti di 15 anni attraverso un processo di semplificazione che mantiene intatti la natura ed il significato dei principi in questione, offrendo tuttavia una definizione più semplice degli stessi: rimandiamo al contributo di Valente in questa rivista per una presentazione dettagliata del metodo e dell'applicazione; riteniamo però importante ricordare in questa sede che l'analisi comparata condotta da Valente (2000) tra gli errori del test di ingresso e quelli del test finale ha mostrato la validità del metodo: infatti ben 8 test finali su un totale di 19 sono completamente corretti.

Un altro lavoro determinante per la scelta dell'argomento della nostra sperimentazione didattica è quello di Cinque/Vigolo (1975) sul ruolo della grammatica esplicita e del dialetto nell'educazione linguistica. Certamente è un lavoro che ha più di trent'anni, ma ci sembra che nei suoi assunti fondamentali sia ancora molto attuale: secondo Cinque/Vigolo (1975: 62-63) "un compito nuovo e importante della grammatica è quello di proporre un'attività di riflessione sul linguaggio" che può essere condotta aggiornando "le categorie della grammatica tradizionale con altri tipi di nozioni e di conoscenze che le ricerche più recenti sul linguaggio sono in grado di offrire": lo scopo di questa riflessione dev'essere di evidenziare ciò che di universale c'è nelle lingue e le strutture cognitive comuni che sottostanno alle diverse realizzazioni che troviamo in lingue differenti. Inoltre, Cinque/Vigolo descrivono una proposta operativa che sfrutta un dato di fatto della realtà scolastica italiana: la forte presenza di dialettofoni in molte classi<sup>5</sup>. Si tratta infatti di proporre alla riflessione uno o più fenomeni sintattici in cui due lingue (per es. l'it. standard e il dialetto) differiscono scegliendo i fenomeni da esaminare in base anche agli sbagli di interferenza commessi dagli studenti: gli esempi concreti che danno i due autori sono le strutture per esprimere la causatività e, appunto, le *frasi relative*.

---

<sup>5</sup> Recenti dati ISTAT (2006) mostrano che il numero di parlanti di dialetto non è (fortunatamente) affatto in regresso: in Veneto, in particolare, la percentuale di persone che usa prevalentemente il dialetto in famiglia è molto alta, e si attesta al 69,9% (i dati possono essere consultati al sito <http://www.istat.it/societa/cultura/>, al link "lingua italiana, dialetti e lingue straniere").

## 2.2. Il quadro teorico di riferimento

Il movimento *wh*- e le frasi relative sono sicuramente un argomento su cui è sempre stato vivace il dibattito teorico in ambito generativo e su cui sono stati prodotti numerosi lavori su molte lingue<sup>6</sup>.

Tuttavia, tutta la ricerca su questo argomento non può prescindere da quello che costituisce il quadro di riferimento principale per la teoria su frasi relative e interrogative, ossia il lavoro sul movimento *wh*- di Chomsky (1977)<sup>7</sup>: è importante infatti fare riferimento nell'applicazione didattica a strumenti consolidati e soprattutto ben rispondenti alla descrizione dei dati.

I punti teorici principali a cui abbiamo fatto riferimento durante la nostra attività sono, schematicamente, i seguenti:

a) la frase relativa è una frase dipendente che è inserita in un NP, ovvero in un sintagma nominale: *essa costituisce dunque l'espansione di un nominale*. La relativizzazione produce la fusione di due frasi aventi in comune un argomento che riceve due ruoli tematici<sup>8</sup> da due verbi diversi: questa fusione avviene per mezzo dell'elemento *wh*-<sup>9</sup> che si riferisce ad una entità coreferente con la testa nominale (2):

- (2) a. *Il libro di Mario* è un successo incredibile  
b. Ti ho parlato *del libro di Mario*  
c. *Il libro di Mario, di cui* (= *wh*-) ti ho parlato, è un successo incredibile

b) vediamo ora la struttura di una frase relativa restrittiva:

- (3) a. *Il ragazzo* leggeva un libro  
b. Ho visto *il ragazzo*  
c. *Il ragazzo* che ho visto leggeva un libro  
d. [IP [NP il [N ragazzo [CP *wh*- [C° **che** [IP *pro* ho visto *t<sub>wh</sub>* ]]]]] leggeva...]

Innanzitutto diamo una breve spiegazione delle etichette utilizzate nella struttura rappresentata in (3d), rimandando a Haegeman (1996) per un'introduzione alla sintassi generativa: NP (Noun Phrase) indica un Sin-

---

<sup>6</sup> Rimandiamo ad Alexiadou et al. (2000) per un panorama sulla recente ricerca generativa sulle costruzioni relative.

<sup>7</sup> Rimandiamo a Cinque (1981) e Cinque (1988) per un approfondimento della sintassi delle relative in italiano.

<sup>8</sup> Il termine 'ruolo tematico' in grammatica generativa corrisponde a 'attante' o 'argomento del verbo' (vedi oltre alla nota 14 sul concetto di valenza).

<sup>9</sup> Con 'elementi *wh*-' si fa riferimento a pronomi relativi (*cui, quale*) e interrogativi (*dove, quando, chi...*), che in inglese iniziano appunto con *wh*- (*who, which, where, when, etc.*).

tagma Nominale, ovvero un gruppo di parole (un costituente), la cui testa è un Nome (N); IP (Inflection Phrase) indica il Sintagma della Flessione, ovvero il costituente della frase la cui testa è la flessione verbale, che dà l'accordo tra verbo e soggetto grammaticale; CP (Complementizer Phrase) indica il Sintagma del Complementatore, ovvero il costituente della frase la cui testa (C°) è il complementatore (ovvero l'introduttore di frase subordinata, per es. in italiano *che*) e che è l'area della frase in cui vengono formate, per esempio, le frasi interrogative e relative.

La testa del sintagma nominale 'il ragazzo' è coreferente con un elemento *wh*- nella frase relativa: questa presenta una posizione vuota (l'oggetto di 'ho visto') da cui si è mosso l'elemento *wh*- lasciando una traccia ( $t_{wh}$ ). Il pronome relativo non è *che*, che è invece il complementatore nella testa di CP, ma l'elemento *wh*-, che non compare nella struttura superficiale, ma è presente a livello astratto.

- c) un punto chiave dell'attività è stato dunque mettere ordine nella categorizzazione dell'elemento *che* in italiano: seguendo gli argomenti presentati da Cinque (1988) sullo statuto categoriale di *che*, abbiamo considerato nella nostra attività che tale elemento è un complementatore e non un pronome relativo e di conseguenza occupa una posizione diversa nella struttura sintattica.

### 2.3. La progettazione dell'attività

L'esperimento è stato programmato in collaborazione con la docente di Italiano e aveva come finalità principale quella di rafforzare la riflessione linguistica e la competenza metalinguistica dei ragazzi.

Gli obiettivi didattici specifici sono stati i seguenti:

- (4) Obiettivi didattici
- a. Acquisire alcuni elementi di analisi sintattica formale (concetti di struttura, sintagma, movimento sintattico, elemento *wh*-, complementatore,...);
  - b. Acquisire la consapevolezza che il dialetto è una lingua e non una corruzione della lingua standard;
  - c. Riconoscere la differenza d'uso fra i pronomi relativi e il complementatore *che*;
  - d. Impostare la struttura delle frasi relative in L1 (italiano e dialetto);
  - e. Migliorare la competenza in L1;
  - f. Percepire la differenza tra 'errore' considerato tale per la norma grammaticale e l'agrammaticalità linguistica;
  - g. Percepire la differenza stilistica e d'uso dei vari tipi di frase relativa.

I contenuti dell'attività sono stati articolati in diverse fasi: la prima fase prevedeva un test d'ingresso per testare la consapevolezza dell'uso dei pronomi relativi e l'eventuale interferenza del dialetto sull'italiano, con 4 tipi di esercizi: 1. Creazione di periodi con frasi relative (restrittive e non); 2. Frasi a completamento con l'utilizzo di pronomi relativi; 3. Correzione di errori nella costruzione di frasi relative; 4. Individuazione delle diverse funzioni del *che*. Nella II fase abbiamo dato un'introduzione semplificata alla teoria linguistica generativa, discutendo il concetto di linguaggio come meccanismo biologico predeterminato, il concetto di Grammatica Universale, la distinzione tra livello sintattico e semantico; abbiamo inoltre spiegato in modo semplificato i concetti teorici base della sintassi formale generativa per far entrare gli studenti in possesso degli strumenti necessari all'analisi concreta dei dati linguistici. La III fase consisteva nell'introduzione alla sintassi delle frasi relative con esempi dal dialetto e dall'italiano, utilizzando coppie minime e esempi agrammaticali; dopo questa fase abbiamo assegnato ai ragazzi esercizi per casa a rinforzo della spiegazione. Nella IV fase abbiamo presentato la struttura formale semplificata del movimento *wh-* nelle frasi relative, riflettendo sui dati di dialetto ed italiano, da cui risulta la differenza tra pronomi e complementatore "*che*" e il diverso livello stilistico delle varie strutture; abbiamo fatto esercitazione in classe sulle strutture considerate ed assegnato esercizi per casa a rinforzo della spiegazione. Infine, nella V ed ultima fase abbiamo somministrato ai ragazzi un test finale simile a quello d'ingresso per verificare il miglioramento della consapevolezza linguistica<sup>10</sup>.

I metodi utilizzati nell'esperimento sono stati la lezione dialogata accompagnata da momenti operativi con esercitazioni guidate.

### 3. L'attività in classe

#### 3.1. Introduzione generale alla grammatica

Le ore a nostra disposizione con la classe 3<sup>B</sup> erano 4 (2+2).

Oggetto della sperimentazione, come già spiegato precedentemente, era la grammatica del *che*. L'obiettivo: far capire ai ragazzi che il *che* non è un pronome relativo, ma un complementatore, proponendo una rappre-

---

<sup>10</sup> Gli esperimenti svolti al Liceo Giorgione erano più articolati, in quanto prevedevano anche il confronto con le strutture interrogative, con la lingua latina e con le lingue straniere: si rimanda a Penello (2004) per una presentazione dell'esperimento svolto al Liceo.

sentazione (semplificata) della struttura profonda soggiacente alla frase relativa che potesse rendere conto della differente posizione del *cbe* e degli elementi *mb-*, nonché dei processi implicati nella creazione delle subordinate in questione.

Per arrivare ad un'analisi di questo tipo abbiamo ovviamente creato un percorso di 'avvicinamento' alla sintassi e al concetto di struttura profonda. Le prime due ore sono state quasi interamente dedicate a questo.

Nell'*introduzione generale* si sono illustrati alcuni assunti di base e le prove a favore di questi, in particolare abbiamo delineato le caratteristiche generali del linguaggio (vedi oltre punto i), soffermandoci poi sui concetti chiave della sintassi (vedi oltre punto ii), per concludere con alcune considerazioni sulla differenza tra agrammaticalità ed errore di stile o registro (vedi oltre punto iii).

Si è ritenuto opportuno introdurre la varietà dialettale<sup>11</sup> come elemento di comparazione per l'italiano, dato che il dialetto veneto presenta, riguardo all'argomento trattato, dei dati linguistici interessanti e soprattutto alquanto trasparenti della struttura profonda presentata ai ragazzi. Lavorare contemporaneamente su dialetto e italiano ha permesso di ristabilire fin da subito l'autonomia e la pari dignità dei due codici e di utilizzare due lingue per le quali molti studenti riescono a dare giudizi di grammaticalità (molti di loro, fortunatamente, sono dialettofoni e molti altri possiedono almeno una competenza passiva del dialetto).

Questi in sintesi gli argomenti trattati:

- i. La facoltà del linguaggio: il linguaggio è un sistema cognitivo innato, specifico della specie umana; ciò è comprovato dal fatto che, di fronte ad uno stimolo molto povero, il bambino acquisisce la lingua materna in tempi brevi, riuscendo poi ad averne perfetta competenza;
- ii. Realtà e autonomia della sintassi:
  - a) esiste una componente SINTATTICA autonoma rispetto alla semantica, come provano frasi del tipo: *La besca pira il faticchio. Chi pira la besca?*; *\*Pira la faticchio il besca*<sup>12</sup>, composte da parole formate secondo le rego-

<sup>11</sup> Inizialmente si era pensato di proporre una comparazione, seppur semplice, con le strategie di relativizzazione di francese, inglese e spagnolo, lingue studiate dagli alunni da tre anni. Purtroppo l'argomento non era stato ancora trattato dai docenti di lingua straniera, e si è quindi preferito riservare la comparazione all'italiano e al dialetto.

<sup>12</sup> Esempi come questi in cui la sintassi è corretta, ma le parole sono prive di significato, sono uno dei mezzi utilizzati dai ricercatori dell'Istituto San Raffaele di Milano nei loro esperimenti di neuroimmagine elaborati per localizzare la sede della grammatica nell'area di Broca del cervello umano. Per chi fosse interessato a questi esperimenti ri-



le fonologiche e morfologiche dell'italiano ma prive di contenuto semantico. In questi enunciati si è in grado di individuare le funzioni sintattiche degli elementi, pur non conoscendo il significato degli stessi, e si può altresì giudicare impossibile una costruzione che non segua le regole della sintassi.

- b) esistono ELEMENTI FUNZIONALI privi di contenuto lessicale, ma fondamentali per la grammatica della lingua. Abbiamo utilizzato coppie minime, contenenti articoli, morfologia verbale, pronomi, ecc... che mostrano la rilevanza della sintassi per l'interpretazione<sup>13</sup>.
- c) le parole si organizzano in SINTAGMI (o gruppi, o costituenti), che, muovendosi all'interno della frase, mantengono la loro unità. Ad esempio:
- (5) A. -Ho incontrato [il padre di Pietro e Maria]  
B. -Hai incontrato chi?!?  
A. -[IL PADRE DI PIETRO E MARIA] ho incontrato  
B. -\*[IL PADRE DI] ho incontrato [PIETRO E MARIA]

L'agrammaticalità dell'ultima frase è data proprio dal fatto che il sintagma non è stato messo in rilievo nella sua interezza, ma ne è stata spostata solo una parte.

- d) sotto le singole e specifiche realizzazioni esiste una STRUTTURA UNIVERSALE SOGGIACENTE: l'ipotesi forte adottata, comprovata dall'acquisizione linguistica e dalla comparazione tra sistemi linguistici diversi, è che alla base di ogni lingua umana ci sia una struttura entro cui le singole lingue stabiliscono i valori dei parametri sintattici rilevanti. Partendo da questa considerazione, è dunque possibile utilizzare categorie e rappresentazioni strutturali valide non solo per l'italiano, ma anche per altre lingue studiate, nonché per i dialetti;

---

mandiamo a Moro et al. (2001) e al volume di carattere divulgativo Moro (2006) (su questi esperimenti sono stati pubblicati negli ultimi anni anche articoli su quotidiani di diffusione nazionale, come il Corriere della Sera o la Repubblica).

<sup>13</sup> A titolo di esempio si noti la coppia di frasi:

- i. Ho aperto il frigo e ho bevuto *i due litri di aranciata*.  
ii. Ho aperto il frigo e ho bevuto *due litri di aranciata*.

La presenza dell'articolo determinativo, elemento privo in sé di contenuto lessicale, varia indiscutibilmente l'interpretazione delle due frasi: in (i) l'articolo segnala che la quantità dell'aranciata contenuta nel frigo era nota ed è stata consumata tutta; in (ii), invece, si comunica che sono stati bevuti due litri di aranciata, senza però dare indicazioni circa la quantità che si trovava nel frigo.

- e) sono stati fatti dei cenni alla struttura profonda, in particolare sono state individuate e focalizzate le posizioni rilevanti di CP coinvolte nella formazione di frasi relative (per il quadro teorico rimandiamo al § 2.2, per quanto fatto in classe al § 3.2.2);
- iii. Agrammaticalità ed errore:
  - a) abbiamo mostrato la differenza tra costruzioni agrammaticali (impossibili in una lingua, vedi 6a) ed errori stilistici (segnalati dalla norma grammaticale che si applica allo standard, vedi 6b):
- (6)
  - a. \*A me piacciono il calcio, non la pallavolo ;
  - b. A me mi piace il calcio, non la pallavolo;

La frase (6a) è una costruzione grammaticale non ammessa, in quanto manca l'accordo tra verbo e soggetto. Qualsiasi parlante madrelingua italiano giudicherebbe questa frase impossibile, forte di una competenza profonda che non riesce ad interpretare in alcun modo questo errore. La frase (6b), invece, viene considerata dalla norma linguistica un esempio di 'cattivo' italiano, ma la reduplicazione del pronome non è impossibile per la grammatica profonda dell'italiano, tanto che è frequente sentire o produrre enunciati di questo tipo. Definiamo quindi questo tipo di errori come 'stilistici', perché violano delle norme relative al registro linguistico, non alla lingua in sé. La competenza necessaria all'identificazione di tali errori viene acquisita attraverso un insegnamento esplicito da parte dei docenti e fa riferimento ad una norma complessivamente condivisa (da cui deriva la grammatica scolastica insegnata in classe);

- b) i dialetti non sono varietà 'corrotte' dello standard, ma lingue che possiedono un sistema coerente al loro interno. Il fatto che il dialetto non venga insegnato a scuola non lo rende privo di una grammatica regolare; la differenza tra dialetto e lingua standard è di tipo sociolinguistico, non grammaticale in senso stretto, ed è in primo luogo da cercarsi nei contesti d'uso delle due lingue. Talvolta un'interferenza tra i due codici provoca errori, soprattutto sintattici o lessicali.

### 3.2. *La sintassi della frase relativa*

#### 3.2.1. *Cos'è una frase relativa?*

Per ragionare sul complementatore *che* è stato opportuno assicurarsi che i ragazzi avessero ben chiaro il concetto di frase relativa, ovvero della frase subordinata che espande un gruppo nominale.

Abbiamo dapprima insistito sul riconoscimento delle frasi relative (dato che questo rappresentava la *condicio sine qua non* dell'esperimento!) proponendo alcuni esempi di coppie minime, come le seguenti:

- (7) a. L'idea che ha avuto Gianni è proprio buona  
b. L'idea che arriverà Gianni mi rende felice.
- (8) a. Il pensiero che è venuto a Gianni è venuto anche a me.  
b. Il pensiero che ci interrogherà la polizia mi spaventa.
- (9) a. Ho saputo dal ragazzo che aveva superato la prova.  
b. Ho saputo la verità dal ragazzo che aveva superato la prova.

Le frasi relative sono quelle in cui si manifestano contemporaneamente le seguenti condizioni: 1) il verbo della subordinata manca di un elemento lessicale che ne saturi la valenza<sup>14</sup> (che corrisponde all'elemento *wh*-relativizzato); 2) questo elemento non può essere re-introdotta perché già presente come elemento relativizzato.

In (7a) e (8a) mancano nella subordinata rispettivamente oggetto diretto e soggetto, che sarebbe però impossibile ricollocare nella frase:

- (7a') \*L'idea che Gianni ha avuto un'idea è proprio buona
- (8a') \*Il pensiero che un pensiero è venuto a Gianni è venuto anche a me.

---

<sup>14</sup> Si intende con *valenza* il numero e la natura sintattica degli argomenti che ogni verbo richiede vengano realizzati affinché la frase risulti completa (si fa riferimento agli argomenti *nucleari*, ovvero necessari, la cui mancata realizzazione porterebbe all'agrammaticalità della proposizione: ad esempio il verbo *offrire* necessita di tre argomenti, soggetto, oggetto diretto e oggetto indiretto: *Maria ha offerto un passaggio a Carlo*; \**Maria ha offerto un passaggio*; \**Maria ha offerto a Carlo*). A ciascun argomento sintattico viene poi affidato un ruolo tematico, che completa a livello semantico il significato espresso dal verbo (si veda anche § 2.2). Per ulteriori riferimenti al concetto di valenza rimandiamo a Salvi/Vanelli (2004) e Lo Duca/Cordin (2003).

Tali elementi infatti sono già presenti come elementi relativizzati<sup>15</sup> e la loro assenza è apparente. Nei corrispettivi esempi in (b), invece, il verbo contenuto nella subordinata non manca di elementi nucleari: la frase introdotta da *che* non è una relativa, ma una subordinata che esplicita il significato dei SN [*L'idea*] e [*Il pensiero*].

Per gli esempi in (9) bisogna invece fare attenzione al verbo della principale. In entrambi gli esempi abbiamo la medesima subordinata introdotta da *che*, ovvero *che aveva superato la prova*. Tuttavia solo la seconda è una relativa: in (9a) la subordinata è complemento del verbo *sapere*; se infatti non realizziamo la completiva, la frase risulta agrammaticale perché viene meno uno degli argomenti nucleari richiesti dal verbo: \**Ho saputo dal ragazzo*. In (9b), invece, il complemento oggetto richiesto viene realizzato dal SN [*la verità*] e la subordinata introdotta da *che* può quindi essere interpretata come relativa sul soggetto legata al SP [*dal ragazzo*].

Dal riconoscimento siamo quindi passati alla formazione della frase relativa: per illustrare (seppur a livello 'ingenuo') il fenomeno, abbiamo chiesto ai ragazzi di unire, mediante subordinata relativa, due frasi che possedevano un elemento in comune. Ad esempio:

- (10) a. Ho visto con piacere un amico. Non vedevo da molti anni un amico.  
b. Ho visto con piacere un amico **che** non vedevo da molti anni ~~un amico~~.
- (11) a. Conosco un ristorante. Nel ristorante si mangia molto bene.  
b. Conosco un ristorante **in cui/ dove nel ristorante** si mangia molto bene.

Questi esempi hanno permesso di confermare la considerazione fatta precedentemente: nella subordinata relativa esiste un 'buco', creatosi dalla cancellazione di un elemento della frase, che tuttavia non rende la frase disponibile ad accogliere altro materiale con medesima funzione.

Come commentare il procedimento appena messo in atto? Intuitivamente si percepisce che gli elementi che compaiono all'inizio della frase relativa nascono dalla cancellazione del SN o SP lessicale originario: nell'esempio (11b), non solo *in cui* si riferisce al sintagma *un ristorante* della principale, ma 'sostituisce' in qualche modo l'elemento eliminato.

È a questo punto che abbiamo introdotto la rappresentazione della struttura più profonda della frase, per spiegare il processo appena abboz-

---

<sup>15</sup> L'elemento relativizzato non è rappresentato dal *che*, ma da un pronome *wh*- che in questi esempi non viene realizzato superficialmente. Chiariremo la questione in seguito, qui ci limitiamo a distinguere i *che* introduttori di subordinate relative da quelli che introducono altri tipi di frase.

zato e soprattutto per far vedere che il *che* non è frutto della medesima operazione (di cancellazione e trasformazione), ma qualcosa di nettamente differente.

### 3.2.2 Evidenza a favore della presenza di due posizioni ad inizio frase

Per far capire però i processi linguistici coinvolti nella creazione delle subordinate è stato dapprima introdotto il concetto di POSIZIONE SINTATTICA: esistono all'interno della frase delle posizioni fisse, entro le quali si collocano e si muovono gli elementi che vengono prodotti nella frase arrivando a disporsi nell'ordine superficiale in cui alla fine li troviamo.

Per semplicità ci siamo limitate ad evidenziare le posizioni coinvolte nella frase relativa, introducendole attraverso le frasi interrogative.

Abbiamo visualizzato le posizioni rilevanti di CP<sup>16</sup> attraverso due caselle denominate posizione 1 (spec CP) e posizione 2 (la testa C°).

Ecco gli esempi forniti:

- (12) a. [1       ] [2 Are] You ~~are~~ happy?  
      b. [1       ] [2 Si] Te ~~si~~ contento? --> Si-to contento?  
      c. [1       ] [2 Sei] Ø ~~sei~~ contento?

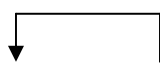
Abbiamo fatto notare come il verbo, nelle interrogative, vada ad occupare la posizione 2, venendosi a trovare alla sinistra del soggetto (nel dialetto la salita del verbo provoca il cambiamento del pronome soggetto, che da *te* diventa *-to*). L'evidenza dell'inglese e del dialetto ci autorizza a pensare che questo movimento avvenga anche in italiano sebbene non ce ne sia traccia superficiale. Il posto occupato dal soggetto realizzato nelle altre lingue è allora in italiano rappresentato da un ELEMENTO NULLO (Ø), quello che nella grammatica scolastica viene chiamato "soggetto sottinteso".

Gli esempi con le interrogative ci hanno avvicinato al concetto di MOVIMENTO: gli elementi della frase possono muoversi secondo un ordine ben preciso, partendo da determinate posizioni ed andandone ad occupare altre.

---

<sup>16</sup> Si rimanda al quadro teorico delineato al § 2.2.

(13) [1 ] [2 Are] You ~~are~~ happy?



Queste stesse posizioni sono quindi state usate per lavorare sulle relative; laddove si crea una relativa, si attivano entrambe le posizioni:

- (14) a. La ragazza [1 Ø] [2 che] mi hai presentato [3 ~~la ragazza~~] si chiama Giulia.  
 b. La ragazza [1 alla quale] [2 Ø] ho dato il libro [~~alla ragazza~~] è stata gentile.  
 c. A casa [1 dove] [2 che] stà Mario [3 ~~nea casa~~] a zé granda.

Gli elementi della frase risultano così collocati: in posizione 3 vengono generati gli argomenti poi cancellati nel processo di fusione delle due frasi; nella posizione 1 si situano gli elementi pronominali relativi (gli elementi *wh-*), mentre in posizione 2 trova posto *che*, che non è pronome relativo ma congiunzione subordinante.

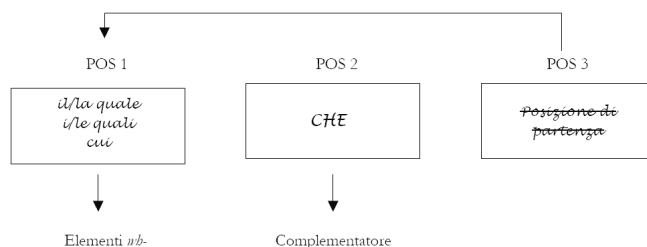
Il procedimento è stato presentato ai ragazzi in modo semplificato, ma efficace. Partiamo dall'esempio (14b): l'elemento cancellato si trasforma in elemento *wh-* (che si muove e va a collocarsi in posizione 1) e lascia un 'buco' (non riempibile con altro materiale, come spiegato precedentemente). La posizione 2, quella del complementatore, resta vuota a livello superficiale, ma contiene un complementatore astratto.

Quando invece in posizione 2 appare il *che*, il pronome *wh-* (in italiano) non viene realizzato e resta in posizione 1 come elemento astratto (esempio 14a).

L'esempio (14c) con il dialetto veneto è sicuramente il più esplicativo della struttura appena proposta, perché realizza gli elementi in entrambe le posizioni: il sintagma *nea casa* viene cancellato dalla posizione originaria e sostituito dal pronome *dove*, che va ad occupare la posizione 1; in posizione 2 troviamo invece il *che*, il quale ci introduce per l'appunto la relativa.

Riassumendo abbiamo proposto questo schema:

(15)



e la seguente generalizzazione:

- (16) a. in italiano standard non si realizzano gli elementi di entrambe le posizioni: la presenza di uno esclude l'altro, che però è comunque presente come elemento astratto;  
b. in dialetto è possibile, in alcuni casi, riempire entrambe le posizioni.

Dato che non era previsto dal libro di testo di grammatica degli alunni, abbiamo deciso di non presentare le differenze tra relative restrittive, appositive e senza antecedente<sup>17</sup>, che avrebbero reso la generalizzazione in (16) molto più complessa in termini di distribuzione di elementi *wh*- e *che*.

Ci siamo quindi limitate a far notare l'obbligatorietà dell'uso del pronome *wh*- nei casi in cui l'elemento relativizzato sia un SP.

Se infatti si relativizza un SN con funzione sintattica di soggetto o complemento oggetto avremo le seguenti possibilità:

- (17) a. Il senatore Rossi, [Ø]<sub>1</sub> [*che*]<sub>2</sub> [~~il senatore Rossi~~]<sub>SN</sub> era arrivato per primo alla cerimonia, ha pronunciato un bel discorso.  
b. Il senatore Rossi, [*il quale*]<sub>1</sub> [Ø]<sub>2</sub> [~~il senatore Rossi~~]<sub>SN</sub> era arrivato per primo alla cerimonia, ha pronunciato un bel discorso<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> La subordinate relative possono essere suddivise in restrittive, appositive e indefinite (o senza antecedente) sulla base di precise differenze sintattiche e semantiche. Tale classificazione compare anche in altre lingue, sebbene la terminologia possa differire leggermente (in inglese, ad esempio, le restrittive vengono chiamate *defining clauses*, le appositive *non-defining clauses*). Ci limitiamo in questa sede a darne una prima definizione, per gli approfondimenti rimandiamo a Cinque (1988 (2001<sup>2</sup>)).

Le relative restrittive permettono di individuare in maniera univoca l'antecedente cui sono legate: *L'uomo che ti ha investito è stato arrestato*; le relative appositive, invece, veicolano delle informazioni aggiuntive ma non necessarie per l'identificazione dell'antecedente: *Suo fratello, il quale è noto alle forze dell'ordine per diversi reati, è di nuovo nei guai*.

In italiano, le relative su complementi diretti, se sono restrittive, possono essere introdotte solo da *che*, mentre le appositive ammettono anche l'uso de *il quale* (ma non come complemento oggetto). L'opposizione si neutralizza in caso di SP dato che è obbligatorio l'uso del pronome *wh*-.

Le relative senza antecedente sono invece quelle relative in cui i "pronomi relativi indipendenti svolgono insieme il ruolo di pronome relativo e quello di antecedente: *Chi dice questo sbaglia?*" (Cinque, 1988 (2001<sup>2</sup>): 497).

<sup>18</sup> Nelle relative restrittive l'interscambiabilità tra pronome e complementatore è al limite dell'accettabilità (se non già nell'agrammaticalità):

(i) *L'uomo **che** /**??il quale** vedi nella foto è mio padre.*

Ma per i motivi esposti precedentemente, non ci siamo soffermate a lungo su questo aspetto, l'abbiamo semplicemente segnalato.

D'altro lato, la relativizzazione di un SP in italiano standard, comporta la salita a specCP non solo del pronome ma anche della preposizione (= *preposition fronting*)<sup>19</sup>. Con un SP è quindi escluso l'uso di *che*<sup>20</sup>:

- (18) a. Elisa ha invitato gli amici [**con cui/con i quali**]<sub>1</sub> [Ø]<sub>2</sub> ha fatto la gita in Germania [~~con gli amici~~]<sub>SP</sub><sup>21</sup>.  
 b. \*Elisa ha invitato gli amici [Ø]<sub>1</sub> [**che**]<sub>2</sub> ha fatto la gita in Germania [~~con gli amici~~]<sub>SP</sub>.

A tal proposito è importante notare che il dialetto usa una strategia differente da quella appena vista, ovvero introduce la subordinata relativa con il *che* e segnala le altre informazioni sintattiche del sintagma mediante un pronome. Si veda l'esempio che segue:

- (19) Queo ze el toso [Ø]<sub>1</sub> [**che**]<sub>2</sub> **ghe** go parlà stamatina.

Tale struttura compare talvolta in italiano colloquiale (*Il ragazzo che gli ho parlato stamattina*), come del resto la doppia realizzazione di elemento *wh*- e complementatore (*Ho perso la scatola dove che avevo messo le lettere*). Per la questione rimandiamo al § 3.3.

### 3.2.3 Prove a favore dello statuto categoriale di CHE complementatore

Il fatto di distribuire elementi *wh*- e *che* su due posizioni differenti è intuitivamente accettabile per il dialetto, ma un po' meno per l'italiano, data l'impossibilità di realizzare contemporaneamente gli elementi delle due posizioni.

Abbiamo quindi addotto altre prove a favore di questa tesi e le abbiamo discusse con i ragazzi:

<sup>19</sup> L'italiano non può, infatti, lasciare la preposizione nella posizione originaria, come accade ad esempio in inglese, che muove solo il pronome *wh*-:

(i) *I don't know the woman **who** Tom is talking **to*** (= *preposition stranding*).

Lo stesso fenomeno, in italiano, darebbe origine ad una frase agrammaticale:

(ii) \**Non conosco la donna **la quale** Tom sta parlando **a***.

<sup>20</sup> In italiano non si può, quindi, né muovere la preposizione realizzando apertamente il complementatore e non il pronome *wh*- (i), né realizzare il complementatore e lasciare la preposizione in posizione originaria (ii):

(i) \**Non conosco la donna **a che** Tom sta parlando*.

(ii) \**Non conosco la donna **che** Tom sta parlando **a***.

La seconda possibilità è invece a disposizione dell'inglese (*I don't know the woman **that** Tom is talking **to***, cfr. nota 19).

<sup>21</sup> La rappresentazione della frase secondo lo schema proposto in (15) è:

Elisa ha invitato gli amici <sub>1</sub>[**con cui**] <sub>2</sub>[Ø] ha fatto la gita in Germania <sub>3</sub>[~~con gli amici~~]<sub>SP</sub>



- (20) i. come già accennato, il *che* complementatore non può essere preceduto da una preposizione, mentre i pronomi relativi *si* (ed è per questo che se si deve relativizzare un SP, si usa obbligatoriamente *cui* o *il quale*): \**la cosa di che ti ho parlato*; \**il professore a che ho detto*;  
ii. il *che* è indeclinabile, non marca né genere (maschile/femminile), né numero (singolare/plurale), mentre i pronomi *wh-* *si* (tranne *cui*): *Il ragazzo/la ragazza che ti ho presentato*; *Giorgio, il quale/\*la quale è molto simpatico...*;  
iii. il *che* può infine, come già discusso, comparire assieme ai pronomi relativi, come attesta non solo il dialetto veneto, ma anche altri dialetti<sup>22</sup>.

### 3.3 Agrammaticalità ed errore: tra italiano accurato e italiano colloquiale

Dopo questa riflessione sintattica sulle frasi relative, abbiamo affrontato la questione da un punto di vista sociolinguistico. In particolare abbiamo messo in luce che:

- i. italiano standard e italiano colloquiale costruiscono le relative in modo parzialmente diverso;
- ii. l'italiano colloquiale usa strategie di relativizzazione simili a quelle del dialetto;
- iii. è opportuno saper distinguere i vari contesti comunicativi per operare scelte linguistiche opportune.

Grazie alla parte teorica presentata nella prima parte dell'esperimento, è stato possibile accompagnare la descrizione dei dati con considerazioni circa i processi profondi implicati nei fenomeni oggetto d'analisi.

Dapprima abbiamo fornito una serie di frasi contenenti errori e le abbiamo divise mettendo da un lato le frasi impossibili-agrammaticali, dall'altro le frasi *che*, pur contenenti errori, può capitare di pronunciare o sentire.

Dati questi giudizi di grammaticalità, si è ottenuta quindi una suddivisione di questo tipo:

---

<sup>22</sup> Si notino i seguenti esempi:

- (i) *El frutat a cui che tu volevis dà al libri al è partì.* (dialetto di Nimis (UD))
- (ii) *men shal wel knowe who that I am* (Caxton, 1485, R 67)  
Men-shall-well-know-who-that-I-am  
“Gli uomini scopriranno chi sono io”

L'esempio (ii) è ricavato da Berizzi (1999): l'autrice afferma che la sequenza *wh-*+complementatore *that* era presente in antico e medio inglese (cfr. ii) ed è oggi attestata nelle varietà substandard (Berizzi 1999: 43).

- (21) *Frasi impossibili:*
- a. So di potermi fidare di Giorgio, \*a che ho raccontato tutta la faccenda.
  - b. Una supplente sostituirà per due settimane la professoressa di scienze, \*il quale è ammalata.
  - c. Pensavo di chiamare i miei cugini, \*cui andare al concerto.
- (22) *Errori di stile:*
- a. Il ragazzo che ieri gli stavate dicendo di andarsene era ubriaco fradicio.
  - b. Camilleri, che te ne ho parlato tanto, ha pubblicato un nuovo libro.
  - c. Il ristorante dove che abbiamo mangiato domenica, oggi è chiuso.

Le prime frasi non appartengono alla grammatica della lingua italiana, dato che in esse sono violate le regole strutturali dell'italiano che abbiamo analizzato in 3.2: costruzione di *che* in SP (21a), mancato accordo di genere per il pronome relativo *il quale* (21b), utilizzo di pronome *wh-* obliquo senza preposizione (21c).

Il secondo gruppo di frasi non raccoglie invece frasi impossibili, quanto piuttosto frasi stilisticamente marcate come colloquiali: è infatti possibile che un parlante le produca in situazioni in cui si usa un registro poco sorvegliato, come in famiglia, tra gli amici, ecc.

A livello sintattico le frasi in (22) si caratterizzano: (i) per il mancato utilizzo del pronome *wh-* preceduto dalla preposizione richiesta, a cui viene preferito il *che* accompagnato da un pronome clitico che trasmette le indicazioni sintattiche tralasciate (22a-b); (ii) per la compresenza di pronome *wh-* e complementatore, come in (22c). Errori di questo tipo non violano la grammatica profonda della lingua, ma sono, per l'appunto, strategie di relativizzazione legate a registri colloquiali informali.

Abbiamo poi proposto una comparazione con il dialetto, presentando le seguenti frasi:

- (23) *Dialetto veneto:*
- a. El tozo che ieri te ghe dizevi de ndar via l'era imbriago
  - b. Camilleri, che ti ghin'ò parlà tanto, el gà publicà n'altro libro.
  - c. El ristorante dove che ghemò magnà domenega.../El ristorante che ghemò magnà domenega
  - d. El leto che ghe gò dormio sora ieri note el zera tanto comodo<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> È interessante notare come il dialetto possa, a differenza dell'italiano, lasciare la preposizione in posizione originaria, con un meccanismo del tutto uguale a quello utilizzato dall'inglese (=preposition stranding, si veda nota 19). La comparazione con il dialetto potrà quindi tornare utile non solo per facilitare la comprensione di alcune costruzioni

Come accennato in 3.2., il dialetto presenta delle modalità di relativizzazione di SP differenti dall'italiano. Esse coincidono, non a caso, con quelle trovate nelle frasi in (22), con la differenza che se in italiano tali costruzioni vanno considerate stilisticamente marcate, per il dialetto tale *distinguo* non è necessario. Di qui la necessità di saper operare scelte opportune, prestando attenzione ai fatti linguistici che produciamo e che sentiamo produrre attorno a noi.

### 3.4 Attività in classe e a casa

Tutta questa prima parte di spiegazione è stata accompagnata da una serie di esercizi ed esercitazioni, sia svolti in classe che in autonomia a casa. Era necessario che i ragazzi non solo capissero, ma prendessero confidenza con il materiale linguistico e gli strumenti che avevamo fornito loro.

I contenuti degli esercizi seguivano la spiegazione in classe; la tipologia invece cercava di ricalcare le prove che avremmo poi somministrato nel test finale.

In particolare, si è cercato di rafforzare le seguenti abilità (tra parentesi diamo il riferimento ai contenuti presentati in classe):

- (24) i. capacità di distinguere, data una coppia minima, frasi relative da frasi non relative (§ 3.2.1);
- ii. unire due frasi attraverso una subordinata relativa (§ 3.2.1);
- iii. completare con l'elemento corretto (pronomi o complementatore a seconda del contesto) una frase relativa (§ 3.2.2, schema e generalizzazione in (15) e (16);
- iv. disegnare la struttura delle frasi relative (§ 3.2.2);
- v. riconoscere gli errori contenuti in alcune frasi relative e correggerli (§ 3.3);
- v. riconoscere frasi agrammaticali e frasi appartenenti ad uno stile colloquiale di lingua (§ 3.3)<sup>24</sup>

---

dell'italiano colloquiale, ma anche per imparare una struttura particolare della lingua straniera studiata in classe.

<sup>24</sup> Rimandiamo al materiale allegato in appendice.

4. *Commento dei test*

4.1. *La strutturazione dei test*

Il test di ingresso era costituito da quattro esercizi, con i quali intendevamo verificare le competenze di partenza dei ragazzi. Nel primo esercizio abbiamo chiesto di completare le frasi relative con l'elemento mancante (pronome o *che*), come si vede in (25):

- (25) a. L'uomo \_\_\_\_\_ sta correndo è un atleta. (*target*: *che*)  
 b. L'aeroporto \_\_\_\_\_ siamo partiti per andare a Londra era quello di Treviso. (*target*: *da cui* / *da dove* / *dal quale*)  
 c. Giorgio, \_\_\_\_\_ avete regalato i pattini, è un ragazzo molto simpatico. (*target*: *a cui* / *al quale*)

Nel secondo esercizio era richiesto di correggere gli errori presenti nelle frasi relative; le tipologie di errori che i ragazzi dovevano individuare erano le seguenti: l'uso di *che* al posto di un pronome relativo (es. 26a), l'uso di preposizione con *che* (es. 26b), l'uso di pronome clitico in aggiunta al relativo (es. 26c), l'uso scorretto di pronome relativo (es. 26d):

- (26) a. Ho visitato la mostra che ti avevo parlato.  
*corretto* --> di cui / della quale  
 b. Gli amici con che esce Giorgio non mi piacciono per niente.  
*corretto* --> con cui / con i quali  
 c. I miei cugini, dei quali ne parlo spesso, sono partiti per l'Australia  
*corretto* --> cancellazione *ne*  
 d. Dimmi chi è il ragazzo a cui hai salutato.  
*corretto* --> *che*

Il terzo esercizio richiedeva di unire una coppia di frasi con un elemento in comune, costruendo una frase relativa:

- (27) Questi sono i capitoli. Dovete studiare (questi capitoli).  
*target*: Questi sono i capitoli che dovete studiare

Infine, nel quarto esercizio abbiamo chiesto di individuare le frasi contenenti un *che* introduttore di frase relativa; le frasi erano miste e presentavano altri tipi di *che* (esclamativo, dichiarativo, interrogativo), anche in coppie minime, come in (28):

- (28) a. L'idea che tra sole due settimane avrò gli esami mi spaventa.  
 b. L'idea che è venuta a Gianni è davvero ottima.  
 --> *che* introduttore di relativa

Il test finale prevedeva gli stessi esercizi di quello di ingresso, ma in più abbiamo somministrato un esercizio in cui si chiedeva di giudicare le frasi proposte come agrammaticali, di stile colloquiale, di stile accurato:

- (29) a. La torta cui ha comprato Mario è già finita.  
(*target*: agrammaticale)  
b. Ho trovato un bel vestito con il quale fare bella figura alla festa di Carnevale.  
(*target*: accurata)  
c. L'ultimo libro di Giorgio, che ne parlano tutti, è davvero orribile.  
(*target*: colloquiale)

Infine, abbiamo anche proposto un ultimo esercizio in cui abbiamo chiesto di analizzare le frasi relative secondo la struttura studiata in classe (individuando l'elemento mosso e le posizioni coinvolte e fornendo una rappresentazione come quella discussa al § 3.2.2, es. 15):

- (30) a. Il cappotto che avevi ordinato è arrivato.  
b. Il libro di cui ti ho parlato è un bestseller.  
c. A casa dove che desso stà Mario a iera de me papà.

#### 4.2. I risultati

I risultati del test d'ingresso e del test finale hanno messo in luce alcune tendenze e alcuni aspetti interessanti delle strategie di relativizzazione usate dai ragazzi. Abbiamo analizzato in particolare gli errori significativi, ovvero quelli che non sono semplicemente frutto di disattenzione, ma che si rifanno piuttosto a meccanismi profondi; getteremo poi uno sguardo su alcune risposte corrette, facendo anche in questo caso emergere delle regolarità non attribuibili a semplici coincidenze.

Abbiamo raggruppato gli errori secondo le tipologie riportate nella prima colonna della tabella 1. In termini quantitativi, gli errori si suddividono nel seguente modo:

Tipologia di errore	test d'ingresso <sup>25</sup>	test finale <sup>26</sup>
a. errori di accordo tra pronomi <i>wh</i> -e antecedente	12%	10,5%
b. uso de <i>il quale</i> in relative restrittive	4%	2%
c. uso di <i>che</i> in luogo di relativizzazione di SP	20%	12,7%
d. uso di <i>art+quale</i> senza preposizione	13%	4%
e. scelta sbagliata delle preposizioni degli SP	16%	15% +10,6% <sup>27</sup>
f. ripresa pronominale del SP <sup>28</sup>	15%	36%
g. altro	20%	8,5%

Tabella 1

Innanzitutto traspare una certa difficoltà nell'uso del pronome *il quale* (errori in *a.* e *b.*), in particolare nell'accordare il pronome all'antecedente e nell'introdurlo nelle relative che ne permettono l'uso, ovvero le appositive e non le restrittive come alcuni alunni hanno fatto.

Riportiamo un paio di esempi per ogni tipo di errore:

- (31) a. I motivi **per la quale** vale la pena accettare sono molti.  
 b. Elisa ha invitato a cena gli amici **con la quale** ha fatto la gita in Germania.
- (32) a. L'autobus **il quale** Franco prende tutte le mattine per andare al lavoro è sempre strapieno.  
 b. Il governo ha approvato il progetto **il quale** era più economico.

Quest'ultimo errore potrebbe essere frutto di ipercorrettismo, se si pensa che fin dalle primissime riflessioni sulle frasi relative fatte a scuola viene fatta notare l'interscambiabilità, in una frase relativa, tra *che* e *il quale*.

<sup>25</sup> Presi in considerazione gli esercizi i), ii), iii) per un totale di 25 frasi per 23 compiti. Errori totali contati: 98.

<sup>26</sup> Presi in considerazione gli esercizi i), ii), v), per un totale di 24 frasi per 23 compiti. Errori totali contati: 93.

<sup>27</sup> Il dato si riferisce ad un'unica frase (frase 9 esercizio ii; si chiedeva di correggere: *La maratona di New York, che ci partecipano migliaia di atleti, si corre a novembre*): essendo stata sbagliata dalla maggior parte degli alunni, preferiamo visualizzare la percentuale di errori separatamente.

<sup>28</sup> Riguardo a questo errore i dati sono poco comparabili, perché se nel test iniziale era solo una la frase in cui si chiedeva di cancellare il pronome di ripresa, nel test finale erano cinque.

Al punto (e) abbiamo raggruppato i casi in cui i ragazzi hanno sbagliato a scegliere la preposizione di un sintagma preposizionale, come ad esempio:

- (33) a. Mi sembra che il compito d'inglese **a cui** hai studiato tanto...;  
b. Il professor Bianchi, **di cui** ho restituito il libro, .....

Possiamo accostare a questo gruppo di errori anche risposte del tipo: *L'autobus **con cui** Franco prende tutte le domeniche...*, in quanto la causa sembra essere la medesima, ovvero la difficoltà a recuperare il rapporto tra la reggenza del verbo della relativa e l'elemento relativizzato. Questo tipo di errore ricorre soprattutto nell'esercizio i), in cui la scelta della preposizione era completamente autonoma, mentre nell'esercizio ii) si nota visibilmente che, laddove la preposizione è data, gli studenti correggono adeguatamente, dove devono invece fornirla aumentano gli errori.

Per quanto riguarda gli errori in (c), invece, si tratta dei ben noti esempi di uso di *che* per introdurre la subordinata relativa anche quando si dovrebbe usare un pronome preceduto da preposizione. Si trovano risposte come:

- (34) a. Lo zio di Giorgio, **che** ti avevo parlato<sup>29</sup>... ,  
b. I soldi **che** ho comprato... ,  
c. L'ultimo compito di matematica, **che** ho preso quattro...

Trattiamo assieme a questo tipo di errori quelli raccolti nel gruppo (d), che sono forse tra i dati più interessanti da commentare. Come mostrato in tabella, sono stati forniti un numero significativo di *il quale* (variamente declinato) al posto di un SP. Si trovano esempi del tipo:

- (35) a. Elisa ha invitato a cena gli amici **i quali** ha fatto la gita in Germania;  
b. La visita di studio a Bologna, **la quale** ci ha parlato l'insegnante;  
c. Il compito di inglese **il quale** hai studiato tanto...

Quella che a prima vista può sembrare un'omissione di preposizione, potrebbe nascondere una realtà diversa: è possibile infatti che gli alunni abbiano usato *il quale* in luogo di *che*, seguendo il medesimo meccanismo che ha provocato gli errori in b., nel tentativo di rendere stilisticamente elevata una costruzione che in realtà è, per l'italiano standard, scorretta.

---

<sup>29</sup> Il verbo *parlare* provoca moltissimi errori di questo tipo. Tale sistematicità sembra isolare l'errore dal gruppo e porta a pensare che il verbo inizi a modificare la propria struttura argomentale, passando quindi da *parlare DI qlc* (intransitivo) a *parlare QLC* (transitivo). Significative le risposte di due alunni che nel correggere la frase: *L'ultimo libro di Giorgio, che ne parlano tutti...* scrivono: *L'ultimo libro di Giorgio, che parlano tutti...*

È interessante notare che, talvolta, negli esercizi di correzione, accanto al pronome *wh-* hanno lasciato il pronome clitico, proprio come accade nelle frasi con il *che* sovraesteso, di modo che potessero essere fornite le informazioni andate perdute assieme alla preposizione:

- (36) a. I miei cugini, **le quali ne** parlo spesso, ...;  
 b. Antonio, **il quale gli** ho raccontato la situazione, ...;  
 c. La biblioteca scolastica, **cui ci** puoi trovare...<sup>30</sup>.

Quindi, sebbene gli errori in (tab.1, *c-d-e*) sembrino a prima vista ricondurre tutti alla difficoltà di relativizzare un SP, e, più in generale, alla capacità di relazionare questo SP con il verbo, esiste una differenza: gli errori in (*e*) denotano che gli studenti possiedono la capacità di relativizzare un SP mediante pronome *wh-*, quelli in (*c*) e (*d*), invece, si rifanno ad una strategia di relativizzazione differente, che vede le relative introdotte dal subordinatore indipendentemente dal ruolo del costituente relativizzato. A conferma di ciò basta confrontare i risultati del test d'ingresso con quelli del test finale: a seguito dell'attività fatta in classe, gli studenti hanno sicuramente migliorato la capacità di relativizzare un SP come richiesto dall'italiano standard, ovvero con salita a specCP della preposizione e del pronome *wh-*; resta invece la difficoltà a mettere in relazione il sintagma con il verbo da cui è retto, come dimostra la percentuale sostanzialmente invariata relativa ai dati in (*e*)<sup>31</sup>.

Considerando congiuntamente dati iniziali e finali dei punti (*c*) e(*d*), inoltre, si delinea chiaramente una forte tendenza ad utilizzare un unico introduttore 'indifferenziato' di subordinata relativa, sia esso il complementatore *che* o un altro elemento (*il quale; cui*). A conferma di ciò, il caso di un alunno che generalizza *P+cui= di+cui*, indipendentemente dal tipo di SP richiesto<sup>32</sup>:

- (37) a. Elisa ha invitato gli amici **di cui** ha fatto la gita...;  
 b. I romanzi **di cui** sono tratti questi libri;  
 c. Il professor Bianchi, **di cui** ho restituito il libro...;  
 d. La biblioteca **di cui** puoi trovare molti libri...;  
 e. Antonio **di cui** gli ho raccontato la situazione...

<sup>30</sup> Le frasi da correggere erano rispettivamente: *I miei cugini, dei quali ne...*; *Antonio, che gli ho raccontato...*; *La biblioteca scolastica, in cui ci puoi trovare...*

<sup>31</sup> In particolare, segnaliamo il miglioramento di uno studente cinese, che, se nel test d'ingresso aveva usato esclusivamente CHE, è riuscito, nel test finale, a relativizzare correttamente i SP.

<sup>32</sup> Distingue solo lo stato in luogo: *in cui*.



Si può notare altresì che nei test finali resta invariata la difficoltà nell'uso de *il quale*, che si conferma ostico per quanto riguarda l'accordo con l'antecedente.

Non a caso, gli elementi indeclinabili quali *cui* e *dove*, a parità di scelta, vengono di gran lunga preferiti a *il quale*. Osserviamo in tabella 2 i dati ricavati dall'esercizio (i) del test finale:

Tabella 2<sup>33</sup>

	[cui]	[quale]	[dove]	[che]
1. La casa ___ nacque Leopardi	9	4	10	
2. Il compito di inglese ___ hai studiato tanto	7+ 4 errSP	7+ 1 errSP		2 (*che)
3. La stanza ___ dormimmo	12	2	8	1 (*che)
4. Lo zio di Giorgio, ___ ti avevo parlato	17	3+ 1 errSP		1 (*che)
5. Gli amici ___ ha fatto la gita	17+ 1 errSP	2+ 2errAGR +1errSP		
6. I romanzi ___ sono tratti	13 + 2 errSP	2	2 (*dove)	3 (*che)
7. L'uomo ___ vedi nella foto				22 (ma *il quale)
8. Il prof Bianchi, ___ ho restituito..	17 + 1 errSP	3+ 1 errSP		1 (*che)
9. Le fotografie ___ ho fatto				23 (ma *le quali)
10. Il senatore Rossi, ___ era arrivato per primo,...		3		19

Un ultimo commento circa i dati del gruppo (f): l'identificazione e la correzione del pronome clitico di ripresa è molto difficoltosa e, sebbene non sia possibile fare un raffronto puntuale tra i test d'ingresso e i test finali (si veda nota 28), il dato è comunque sintomatico di una forte interferen-

<sup>33</sup> Legenda delle abbreviazioni usate in tabella 2:

**errSP**= scelta errata della preposizione del SP (errore di reggenza)

**errAGR**= accordo sbagliato tra pronome *wh-* e antecedente

(\*\_\_)= scelta agrammaticale

(ma \*\_\_)= l'uso dell'elemento tra parentesi avrebbe reso agrammaticale la frase

za dalla varietà substandard. Si conferma quindi la necessità di consolidare la sensibilità dei ragazzi a riconoscere variazioni che dipendono da registri di lingua diversi, non essendo questi gli ‘errori’ che colpiscono la competenza profonda della lingua.<sup>34</sup>

### 5. Conclusioni

I dati visti al § 4 ci sembrano incoraggianti: i ragazzi hanno accolto positivamente gli strumenti formali di riflessione linguistica che abbiamo loro proposto, in certi casi migliorando notevolmente i risultati. Un esempio particolarmente significativo è stato il caso dello studente cinese; nel test di ingresso aveva completamente fallito l’esercizio di unione di due frasi tramite struttura relativa (vedi es. 27), producendo frasi come:

- (38) a. La galleria d’arte, da cui mi hai parlato recentemente, ho visitato la galleria d’arte  
 b. La scuola, da cui proviene Luigi, Marcello proviene.

L’aver riflettuto esplicitamente sul fatto che una frase relativa è inserita in un Sintagma Nominale gli ha permesso di correggere il problema che l’aveva portato a fare gli errori in (38): infatti lo stesso esercizio nel test finale era completamente corretto. Certo, ha mostrato di non saper ancora dominare la scelta dei pronomi relativi, ma percentualmente in modo quasi identico ai compagni madrelingua.

Ci sembra dunque evidente che la lezione di grammatica debba essere integrata con una fase di riflessione sulla formazione delle strutture linguistiche: in tal modo, le regole acquisiscono una motivazione che ne favorisce la padronanza.

---

<sup>34</sup> Riportiamo alcuni dati dall’analisi degli errori degli studenti del Liceo Giorgione (attività sulle frasi relative realizzata nell’a.s. 2001-2002; 23 allievi coinvolti) che sono molto solidali con i dati qui presentati e testimoniano dunque una tendenza di carattere generale: (a) uso generalizzato del *che* come introduttore di relativa {Nel libro *che* ti ho parlato è descritta minuziosamente la vita degli antichi Egizi, 6 su 23 (rimandiamo all’osservazione sul verbo *parlare* alla nota 29); Un ragazzo *che* non ricordo il nome mi ha prestato il quaderno, 5 su 23}; (b) uso inappropriato e non declinato di ‘quale’ {Ho visitato la mostra *la quale* ti avevo parlato, 5 su 23}; (c) non cancellazione del pronome cliticizzato collegato all’elemento relativizzato {I miei cugini, dei quali *ne* parlo spesso, sono partiti per l’Australia, 7 su 23}. Inoltre, trattandosi di un Liceo, era stato coinvolto nell’attività anche il latino: l’errore più frequente era l’uso generico scorretto del pronome *quod*, privo di marca di genere o caso, sentito il corrispondente del *che* italiano {Non ho ancora letto il libro *che* mi hai donato ---> ...librum *quod*... 7 su 23}. Per una discussione più approfondita sulle relative in latino rimandiamo a Penello 2006.

Nello svolgimento dell'attività abbiamo raccolto anche alcune considerazioni sul versante linguistico che ci limitiamo in questa sede a riassumere in alcune note, riproponendoci di approfondirle in futuro.

In primo luogo, è stato interessante ritrovare nei nostri dati quanto è emerso dall'analisi di van Gelderen (2004) sull'evoluzione delle strutture relative in inglese: la studiosa, in base all'analisi di un corpus di inglese parlato di due milioni di parole, mostra che esiste una forte tendenza all'uso di elementi-testa nelle frasi relative, ovvero l'uso di complementatori (*that*, corrispondente dell'italiano *che*) invece dei pronomi relativi. Invece, l'analisi di un corpus di inglese scritto offre risultati diametralmente opposti, ossia prevale l'uso dei pronomi relativi rispetto al *that*<sup>35</sup>: ciò indica che la pressione della norma influisce sulle scelte dei parlanti solo in contesti controllati, quali per es. la produzione scritta. Nel caso dei nostri ragazzi questo è chiaro in quanto cercano di usare il più possibile i pronomi relativi, come *cui* o *quale*, perché sono consapevoli che appartengono ad un 'italiano migliore', anche se hanno difficoltà a controllarne le proprietà (es. genere e numero) e tendono a usarli come se fossero invariabili, come il complementatore *che*.

Un'altra tendenza che ritroviamo nei dati di van Gelderen (2004: 79) riguarda l'uso sempre più consolidato del complementatore o di un elemento *wh*- al posto di pronomi relativi preceduto da preposizione:

"Miller (1993) shows that in Scottish English, a preposition and relative pronoun are often replaced by *that*, as in (8), or even just a *wh*-form, as in (9):  
8. I haven't been to a party yet *that* I haven't got home the same night (Miller 1993: 112).

9. a cake *where* you don't gain weight.<sup>36</sup>"

---

<sup>35</sup> van Gelderen (2004: 78): "In Modern English, there is a strong tendency in relative clauses to use heads, such as *that* (and *as*) [*as* è un altro complementatore dell'inglese, che potremmo tradurre in italiano con 'come'], rather than specifiers, such as *wh*-pronouns, or to have no marker at all [...] Montgomery & Bailey (1991: 155) analyze relative clauses in academic writing as well as speech. Out of 200 relative clauses in speech, 138 have *that*, 36 have no pronoun, and the remaining 26 (or 13%) have a *wh*-form. The writing sample, as expected, is different. There are 22 clauses with *that*, 6 with no pronoun, and the remaining 172 (or 86%) are *wh*-forms".

<sup>36</sup> Traduzione es. 8: "Non sono ancora stato a una festa *dalla quale* io non sia tornato a casa la notte stessa" (colloquiale = "Non sono ancora stato a una festa *che* non sono venuto a casa la notte stessa").

Traduzione es. 9: "un dolce *dove* non prendi peso".

Anche nei nostri dati si osserva un uso sistematico del *wh-* (per es. *dove*) quando questo può corrispondere ad un relativo con preposizione (*in cui/nel quale*). Inoltre, anche la strategia del complementatore accompagnato da pronomi (es. il libro *che ne* parlano tutti...) si ritrova nell'inglese non-standard, come mostriamo nell'esempio (39), sempre da van Gelderen (2004: 80):

- (39) The girl *that her* eighteenth birthday was on that day  
 La-ragazza-che-suo-diciottesimo-compleanno-era-in-quel-giorno  
 “La ragazza il cui diciottesimo compleanno era in quel giorno”  
 (colloquiale: “La ragazza che il suo compleanno...”)

Infine, un ultimo dato che significativamente si ritrova sia nei nostri dati che in quelli dell'inglese, riguarda la perdita di materiale morfologico nei pronomi relativi: abbiamo già notato come i ragazzi mostrino difficoltà a padroneggiare i *wh-* declinabili per numero e genere (es. art.+*quale*) e preferiscano usare i *wh-* invariabili (come *cui*). Per l'inglese, van Gelderen (2004: 80) mostra che:

“very few *wh*-elements are Case-marked. For instance, in the CSE [Corpus of Professional Spoken American English], there is one instance of a noun followed by *whom*, but hundreds with *who* [...] So, perhaps *who* is becoming a head not marked for Case.”

Per l'inglese non si tratta di perdita di marche di numero e genere come per l'italiano, ma della marca morfologica di caso (in *whom* caso accusativo): tuttavia, la direzione è la stessa dell'italiano, ovvero la tendenza ad usare elementi invariabili, siano essi complementatori o pronomi relativi.

Tornando brevemente all'italiano, una rapida indagine nel LIP (Lessico dell'Italiano Parlato<sup>37</sup>) conferma la tendenza all'estensione degli elementi invariabili (*che, cui*), mentre scarseggiano le occorrenze dei pronomi *wh-* declinabili<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> Il LIP è consultabile al sito: [http://languageserver.uni-graz.at/badip/badip/20\\_corpusLip.php](http://languageserver.uni-graz.at/badip/badip/20_corpusLip.php).

<sup>38</sup> Invece, l'assenza nel LIP di usi di art.+*quale* simili a quelli raccolti nel gruppo (*d*) (tabella 1) conferma che si tratta di una forma di ipercorrettismo e non di una tendenza dell'italiano.

Tabella 3 – dati del LIP

Relativa su Soggetto o Oggetto	<b>Art+ quale</b>	<b>che</b>
	42	7482
Relativa su Complemento Indiretto (= SP)	<b>Art+ quale</b>	<b>cui</b>
	99	888
Antecedente del relativo = Nome proprio	<b>Art+ quale</b>	<b>che</b>
	18	344

Oltre a queste considerazioni sulle tendenze evolutive delle strutture relative in italiano, abbiamo ricavato dalla sperimentazione anche altri dati che sono interessanti dal punto di vista squisitamente linguistico e meritano quindi ulteriori futuri approfondimenti. Innanzitutto, va esaminato più a fondo il meccanismo di costruzione della relativa con complementatore e pronome clitico (*Il libro che ne parlano tutti...*); inoltre, abbiamo rilevato un dato significativo nella costruzione di frase relativa appositiva con un Nome Proprio come antecedente, come mostriamo in (40):

- (40) a. Giorgio, *quello a cui* avete regalato i pattini, è un ragazzo molto simpatico.

La frase in (40) è stata prodotta spontaneamente da due allievi nel test di ingresso: si trattava di un esercizio di completamento con i pronomi appropriati (*Giorgio, \_\_\_\_\_ avete regalato i pattini, è un ragazzo molto simpatico*). I due ragazzi non hanno semplicemente inserito il pronome relativo (peraltro esattamente), ma lo hanno fatto precedere da un pronome dimostrativo (*quello*). Certo, non si tratta di un dato statisticamente significativo, però è interessante dal punto di vista sintattico, dato che si tratta dello stesso tipo di costruzione di relativa su Nome Proprio che ritroviamo in alcuni dialetti settentrionali; riportiamo qualche dato in (41)<sup>39</sup>:

- (41) a. La Maria, *quela che* te conosi anca ti, l'è a Napoli (Aldeno, TN)  
"Maria, che conosci anche tu, è a Napoli"  
b. El Giorgio e el Franco, *quei che* volem ciamar a zena, i è partidi (Aldeno, TN)  
"Giorgio e Franco, che volevamo invitare a cena, sono partiti"  
c. La Maria, *quela che* ti conosi anca ti, la xè a Napoli (Chioggia, VE)

<sup>39</sup> I dati in (41) sono ricavati dalla Banca Dati dell'ASIt (Atlante Sintattico d'Italia). Finalità, modalità, archivi del progetto ASIt sono consultabili al sito: <http://asis-cnr.unipd.it/>.

- d. Giorgio e Franco, *quei che* volevimo fare vegnire a sena, i xè partii (Chioggia, VE)
- e. Maria, *chèla che* t cugnós anc tu, è a Napuli (Padola, BL)

Gli esempi in (41) corrispondono esattamente all'esempio in (40) ricavato dal test di ingresso: si tratta di relative appositive dipendenti da un Nome Proprio, nelle quali viene anche inserito un pronome dimostrativo (*quello*) che diviene il vero antecedente sintattico della relativa (che da appositiva diviene restrittiva in dipendenza dal dimostrativo). Si tratta di una struttura che merita un approfondimento dal punto di vista sintattico: il Nome Proprio pare essere un antecedente non appropriato per la relativa appositiva (non è chiaro se per motivi sintattici o semantici, ma probabilmente i fattori in gioco sono vari e strettamente interrelati) e necessita dell'appoggio di un dimostrativo. In tal modo il complesso 'pronome dimostrativo+relativa restrittiva' diviene un'apposizione al Nome Proprio. Ma tutto ciò merita ulteriore analisi e maggiori dati su cui fondare il ragionamento.

Questo rapido confronto tra le somiglianze rilevate nell'evoluzione della frase relativa in italiano e in inglese e alcune strutture sintattiche comuni a italiano e dialetti avvalora l'ipotesi dell'esistenza di una struttura astratta sottostante a ogni lingua specifica e comune a tutte le lingue del mondo. Se questo è ormai un aspetto ben consolidato nella teoria linguistica, resta il fatto che l'idea di 'Grammatica Universale' debba essere un riferimento imprescindibile anche per la didattica.

DIANA VEDOVATO, NICOLETTA PENELLO  
diana.vedovato@unipd.it, nicoletta.penello@unipd.it  
Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo  
Palazzo Maldura  
via Beato Pellegrino 1, 35137 – PADOVA

#### *Bibliografia*

- Alexiadou A., Law P., A. Meinunger e C. Wilder (a c. di) (2000), *The Syntax of Relative Clauses*, (Linguistik Aktuell 32), Amsterdam, John Benjamins.
- Berizzi, M. (1999), *The theory of relative clauses and the English dialects*, tesi di laurea, Università di Padova (relatore prof.ssa Benincà).

- Chomsky, N. (1977), "On wh-movement", in Culicover/Wasow/Akmajian (a c. di) *Formal Syntax*, New York, Academic Press, 71-132 (trad. italiana in Benincà P./Longobardi G. (a c. di), *Paradigmi Glottologici*, 1993, CEA di Zanichelli, Milano).
- Cinque, G. (1981-82), "On the theory of relative clauses and markedness", in *The Linguistic Review*, 1, 247-294.
- Cinque, G. (1988 [2001<sup>2</sup>]), "La frase relativa", in Renzi/Salvi/Cardinaletti (a c. di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Il Mulino, Bologna, vol.1, 457-517.
- Cinque, G., Vigolo, M.T. (1975), "A che cosa può servire la grammatica", in Benincà, Paola et alii (a c. di), *L'educazione linguistica. Atti della Giornata di Studio Giscel* – Padova, Cleup, 60-66.
- van Gelderen, E. (2004), *Grammaticalization as economy*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Haegeman, L. (1996), *Manuale di Grammatica Generativa*, Hoepli, Milano.
- Lo Duca M.G., Cordin P. (2003), *Classi di verbi, valenze e dizionari*, Padova, Unipress.
- Penello, N. (2004), "L'uso del dialetto nell'insegnamento della grammatica", in Marcato G. (a c. di), *Questioni Linguistiche. Lingue e dialetti nel Veneto*, vol. 2, Unipress, Padova, 19-33.
- Penello, N. (2006), "Applicazioni di elementi di linguistica formale alla didattica del latino", in Oniga R./Zennaro L. (a c. di), *Atti della Giornata di Linguistica Latina – 7 maggio 2004*, Venezia, Cafoscarina, 159-178.
- Salvi G., Vanelli L. (2004), *Nuova Grammatica Italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Moro, A. et al. (2001), "Syntax and the Brain: Disentangling Grammar by Selective Anomalies", in *NeuroImage* 13, 110-118.
- Moro, A. (2006), *I confini di Babele*, Longanesi, Milano.
- Valente, R. (2000) *Syntactic Theory and Explicit Grammar in the Teaching of English Interrogatives*, Tesi di Laurea, Università di Padova.

## Appendice – I materiali utilizzati per la sperimentazione

### 1. Progetto dell'attività:

SCUOLA MEDIA "G. SARTO" – CASTELFRANCO VENETO

A.S. 2006/2007

CLASSE 3<sup>^</sup> sezione B

Progetto sperimentale di educazione linguistica

Materie coinvolte: Italiano (con cenni alle lingue straniere)

**Titolo del progetto:** La grammatica delle frasi relative

sottotitolo: sperimentazione dell'utilizzo di alcuni elementi di grammatica generativa nella didattica dell'italiano e di L2 (inglese, francese, spagnolo); in particolare, presentazione di una versione semplificata della teoria grammaticale generativa per spiegare le frasi relative e gli usi del *che* - il quale, in base a tale teoria, non è un pronome, ma un complementatore (= introduttore di frase subordinata).

### **Soggetti coinvolti:**

- L'assegnista di ricerca in Linguistica, dott.ssa NICOLETTA PENELLO (Università di Padova) e la dottoranda di ricerca in Linguistica, dott.ssa DIANA VEDOVATO (Università di Padova)
- L'insegnante di italiano titolare, prof.ssa IVANA SAVINI
- Gli alunni della classe 3<sup>^</sup> B dell'istituto

### **Finalità**

Rafforzare la riflessione linguistica/la competenza metalinguistica

### **Obiettivi didattici**

- Acquisire alcuni elementi di analisi sintattica formale (concetti di struttura, sintagma, movimento sintattico, elemento *wh*-, complementatore,...)
- Acquisire la consapevolezza che il dialetto è una lingua e non una corruzione della lingua standard
- Riconoscere la differenza d'uso fra i pronomi relativi e il complementatore *che*
- Impostare la struttura delle frasi relative in L1 (italiano), utilizzando la comparazione con le L2 (inglese, francese, spagnolo) e con il dialetto.
- Migliorare la competenza in L1
- Migliorare la competenza in L2
- Percepire la differenza tra 'errore' considerato tale per la norma grammaticale e l'agrammaticalità linguistica.



- Percepire la differenza stilistica e d'uso dei vari tipi di frasi relative.

### **Contenuti**

**I fase:** test d'ingresso per testare la consapevolezza dell'uso dei pronomi relativi e l'eventuale interferenza del dialetto sull'italiano.

**II fase:** introduzione semplificata alla teoria linguistica generativa: si discuterà il concetto di linguaggio come meccanismo biologico predeterminato, il concetto di Grammatica Universale, la distinzione tra livello sintattico e semantico; si spiegherà che si vuole stimolare una riflessione sul linguaggio ed una nuova visione della grammatica, che non sia normativa, ma descrittiva; si affronteranno gli elementi dell'analisi in costituenti e i concetti teorici base della sintassi formale generativa per far entrare gli studenti in possesso degli strumenti necessari all'analisi concreta dei dati linguistici.

**III fase:** introduzione alla sintassi delle frasi relative con esempi dall'italiano (e in parte dal dialetto), utilizzando coppie minime e esempi agrammaticali; presentazione della struttura formale semplificata del movimento *wh-* (= frasi relative) che porta a riflettere sui dati di dialetto, italiano, francese, inglese, spagnolo, da cui risulta la differenza tra pronomi e complementatore "che" e il diverso livello stilistico delle varie strutture; esercitazione in classe sulle strutture considerate; esercizi per casa a rinforzo della spiegazione. [la comparazione interlinguistica si rivelerà particolarmente utile per evidenziare come la grammatica universale consista in una serie di principi, alcuni dei quali sono parametrizzati e ponga dunque delle scelte limitate che definiscono le dimensioni della variazione ammessa tra le lingue naturali. Questo contribuirà a ridurre l'apparente macro-differenza superficiale tra le lingue, facilitando l'apprendimento. Il riferimento ai dati dialettali sarà fondamentale, in quanto stimolerà l'interesse degli studenti (appartenenti ad un ambiente linguistico fortemente dialettale quale quello veneto), dato che non di rado avviene che fenomeni presenti nelle L2 ed assenti in italiano siano invece presenti nel dialetto offrendo una base comparativa utile per l'apprendimento].

**IV fase:** test finale simile a quello d'ingresso per verificare il miglioramento della consapevolezza linguistica.

### **Metodi**

Lezione dialogata; momenti operativi con esercitazioni guidate

### **Strumenti**

Frasi alla lavagna; lucidi su lavagna luminosa; fotocopie con esercizi per casa

### **Tempi**

Periodo: aprile 2007.  
durata: 4 h + 2 h per i due test

2. *Test di ingresso*

**i. Completa con l'elemento mancante le frasi relative nei seguenti periodi:**

1. I soldi \_\_\_\_\_ ho comprato la felpa nuova erano la mancia di Natale.
2. L'uomo \_\_\_\_\_ sta correndo è un atleta.
3. L'aeroporto \_\_\_\_\_ siamo partiti per andare a Londra era quello di Treviso.
4. Giorgio, \_\_\_\_\_ avete regalato i pattini, è un ragazzo molto simpatico.
5. L'albergo \_\_\_\_\_ sono stata l'estate scorsa al mare era nuovissimo.
6. Ho incontrato l'amico \_\_\_\_\_ mi avevi presentato alla festa.
7. Nel libro \_\_\_\_\_ ti ho parlato è descritta la vita degli antichi Egizi.
8. Un ragazzo \_\_\_\_\_ non ricordo il nome mi ha prestato il quaderno.
9. Mio fratello, \_\_\_\_\_ lavora a Londra, è tornato a casa per le vacanze.
10. La visita di studio a Bologna, \_\_\_\_\_ ci ha parlato l'insegnante, si farà la prossima settimana.

**ii. Correggi gli errori nelle frasi relative (1 errore per frase) nei seguenti periodi:**

1. Ho visitato la mostra che ti avevo parlato.
2. Antonio, che avevi detto la cosa, non ha saputo mantenere il segreto.
3. Gli argomenti i quali avete discusso sono molto interessanti.
4. La vecchia casa in che abitavo sarà presto demolita.
5. I miei cugini, dei quali ne parlo spesso, sono partiti per l'Australia.
6. Gli amici con che esce Giorgio non mi piacciono per niente.
7. L'ultimo compito di matematica, che ho preso quattro, era davvero difficile.
8. Il padre di Gianni è un uomo su cui ci si può fidare.
9. Dimmi chi è il ragazzo a cui hai salutato.
10. Il governo ha approvato il progetto il cui era il più economico.

**iii. Unisci ciascuna coppia di frasi semplici ottenendo una frase complessa; per far questo trasforma in relativo l'elemento posto tra parentesi, come proposto nell'esempio:**

es.: Questa è la torta. Devi tagliare (la torta) = Questa è la torta che devi tagliare.

1. Questi sono i capitoli. Dovete studiare (questi capitoli).
2. È stato costruito un enorme palazzo sul prato. (Nel prato) giocavamo da bambini.
3. Marcello proviene dalla stessa scuola. (Dalla stessa scuola) proviene Luigi.

4. Ho visitato la galleria d'arte. (Della galleria d'arte) mi hai parlato recentemente.
5. Avete sciupato l'occasione. Vi era stata offerta (l'occasione).

**iv. Sottolinea i “che” che introducono una frase relativa:**

1. “Che rapporti correvano tra l'imputato e la vittima?”, chiese il giudice al testimone.
2. Questo problema, che mi tormenta da vari giorni, mi sembra irrisolvibile.
3. L'idea che tra sole due settimane avrò gli esami mi spaventa.
4. L'idea che è venuta a Gianni è davvero ottima.
5. Sono uscito a cena con dei compagni di scuola che non vedevo da tanto tempo.
6. Che caldo! Apri un po' la finestra!
7. Hai mangiato tutti i cioccolatini che stavano nel cestino?
8. Maria ha studiato tanto ma alla fine non ha combinato un gran che.
9. I posti che ho prenotato per il concerto erano gli ultimi disponibili.
10. I ragazzi hanno telefonato per avvertire che torneranno presto.

*3. Esercizi per casa (I)*

**i) Nelle seguenti coppie di frasi distingui le frasi relative dalle non-relative.**

- Annunciò al candidato che aveva superato la prova.
- Lo annunciò al candidato che aveva superato la prova.
  
- L'ipotesi che Gianni avesse trovato finalmente un lavoro si rivelò infondata.
- L'ipotesi che ha suggerito Gianni è ridicola.
  
- Riferì al poliziotto che aveva subito un'aggressione.
- Riferì la testimonianza al poliziotto che aveva subito un'aggressione.
  
- Ho mostrato le prove che avevo trovato la casa.
- Ho mostrato le prove che avevo trovato in casa.

**ii) Nelle seguenti frasi in italiano e dialetto individua quali sono costruite con i pronomi *wh-* e quali con il subordinatore ‘che’.**

- La linguistica, che è una scienza moderna, è molto interessante.
- Andrea è tornato ieri da Londra, dove era andato in gita.
- Il professore di cui ti ha parlato Sara è arrivato nella nostra scuola quest'anno.

- Il computer che mi ha regalato mio papà è velocissimo.
- Ti ho comprato lo yogurt che ti piace tanto.
- L'esercizio che ci ha assegnato la professoressa di inglese è difficilissimo.
- Vorrei tanto incontrare un vero amico al quale confidare i miei segreti.
- To fioi, che i studia tanto, i va volentieri scola.
- El tozo che volevo darghe el libro el zé zà 'nda casa.
- El posto dove che ghemmo magnà a Pasqua zé vissin Venessia.

**iii) Individua e correggi gli errori nelle seguenti frasi relative (un errore per frase).**

- Mi piacerebbe andare in vacanza nello stesso campeggio dove che è andato Gigi.
- So di potermi fidare di Giorgio, a che ho raccontato tutta la faccenda.
- L'esame la quale dovete fare non va preso sotto gamba.
- Il problema di cui te ne ho già parlato non è facilmente risolvibile.
- Una supplente sostituirà per due settimane la professoressa di scienze, il quale è malata.
- Mario, al quale gli piace molto leggere, si è comprato dieci romanzi nuovi.
- Pensavo di chiamare i miei cugini, con che andare al concerto.
- Il giornale è sulla poltrona che ci sta di solito il gatto.
- Non so davvero chi che possa aver fatto questo.
- Ho letto con piacere il tema cui hai scritto ieri.

*4. Esercizi per casa (II)*

**i) Unisci ciascuna coppia di frasi semplici ottenendo una frase complessa: per fare questo relativizza l'elemento tra parentesi.**

Es: Ho visitato l'esposizione di quadri. Mio padre ha finanziato (un'esposizione di quadri).

Ho visitato l'esposizione di quadri che mio padre ha finanziato.

- Ho visto con piacere un amico. Non vedevo da molti anni (un amico).
- Le margherite sono stupende. Ieri ho colto (delle margherite).
- La ragazza ha origini argentine. Ieri hai incontrato (una ragazza).
- Conosco un ristorante. (Nel ristorante) si mangia molto bene.
- Il tavolo è antichissimo. Ho appoggiato il libro (sopra il tavolo).

**ii) Completa con l'elemento mancante le frasi relative nei seguenti periodi.**

- Giovanni, \_\_\_\_\_ gioca molto bene a pallavolo, è stato convocato per la finale del torneo.
- Le mie cugine, \_\_\_\_\_ mi vogliono molto bene, mi hanno fatto un bellissimo regalo.
- Le mie cugine, \_\_\_\_\_ voglio molto bene, mi hanno fatto un bellissimo regalo.
- Giorgio, \_\_\_\_\_ ho parlato con te ieri, si sposa il mese prossimo.
- Ho perso la penna \_\_\_\_\_ ho scritto il tema.

**iii) Individua le frasi relative e disegna la struttura.**

**Es:** Ho parlato con un amico che non vedevo da molto tempo.

Ho parlato con un amico [1 Ø] [2 che] non vedevo da tempo [3 ~~un amico~~].

- Il ragazzo che ho conosciuto ieri al parco è molto gentile.
- La professoressa di storia sostituirà la professoressa Rossi, la quale, per motivi di salute, resterà a casa un mese.
- Hai guardato il film di cui ti avevo parlato?
- El tozo che te ghe conossuo zé me fradeo.
- A casa dove che gò vissuo par anni a zé sta distruta.

**iv) Analizza le seguenti frasi e segna con una C quelle che contengono un errore di stile (=frasi colloquiali), con un \* quelle che sono agrammaticali (=frasi impossibili), con una A le frasi di stile accurato. Riscrivi poi le frasi agrammaticali e di stile colloquiale in forma accurata.**

- L'amica alla cui ho confidato il mio segreto è affidabile.
- L'amica che gli ho confidato il mio segreto è affidabile.
- Il letto su cui ho dormito in gita era scomodissimo.
- I ragazzi con che gioco a calcio sono anche i miei compagni di classe.
- Il ristorante dove che ho mangiato ieri è di un mio amico.
- Federico, che è molto intelligente, ha vinto un premio a scuola.
- Mario e Lucia, il quali si sono sposati il mese scorso, andranno a vivere a New York.

*5. Test finale*

**i) Completare con l'elemento mancante le frasi relative nei seguenti periodi:**

1. Ho visitato a Recanati la casa \_\_\_\_\_ nacque e visse Leopardi.
2. Mi sembra che il compito di inglese, \_\_\_\_\_ hai studiato tanto, sia andato proprio bene.

3. La stanza d'albergo \_\_\_\_\_ dormimmo la prima notte era rumorosissima.
4. Lo zio di Giorgio, \_\_\_\_\_ ti avevo parlato, arriverà domani.
5. Elisa ha invitato a cena gli amici \_\_\_\_\_ ha fatto la gita in Germania.
6. I romanzi \_\_\_\_\_ sono tratti questi testi sono di Camilleri.
7. L'uomo \_\_\_\_\_ vedi nella foto è mio padre.
8. Il professor Bianchi, \_\_\_\_\_ ho restituito il libro, è una persona molto disponibile.
9. Sono andata a ritirare le fotografie \_\_\_\_\_ ho fatto in vacanza.
10. Il senatore Rossi, \_\_\_\_\_ era arrivato per primo alla cerimonia, ha pronunciato un bel discorso.

**ii) Correggere gli errori nelle frasi relative (1 errore per frase) nei seguenti periodi (metti una croce sull'errore):**

1. I motivi per che vale la pena accettare sono molti.
2. La biblioteca scolastica, in cui ci puoi trovare molti libri utili, è chiusa per inventario.
3. Tutti gli anni passo il mese di agosto nel paese che ci sono nato.
4. Anna, che mi fido molto, è una ragazza seria.
5. Il nostro nuovo portiere, del quale ne avevo parlato ieri, si è già licenziato.
6. L'autobus il cui Franco prende tutte le mattine per andare al lavoro è sempre strapieno.
7. Antonio, che gli ho raccontato la situazione, ha detto che ci aiuterà.
8. Ti regalerò un diario nuovo, in che potrai scrivere i tuoi pensieri.
9. La maratona di New York, che ci partecipano migliaia di atleti, si corre a novembre.
10. L'azienda dove che lavorava mio padre è fallita.

**iii) Sottolineare i "che" che introducono una frase relativa:**

1. Temo che per la fretta non finirai bene il lavoro.
2. Le lingue straniere che studia Vincenzo sono addirittura quattro.
3. Che vestito hai comperato?
4. Hai letto la notizia dello spaventoso terremoto che si è verificato in India?
5. Che fame! Non è ancora pronta la cena?
6. Marcello, che conosce bene tutti i sentieri del Grappa, ci fa sempre da guida quando andiamo a camminare da quelle parti.
7. Le tende che ho messo in camera mia sono ricamate a mano.
8. Il commissario mostrò le prove che aveva trovato il luogo del delitto.
9. Marta ha avvertito che arriverà tardi per il traffico.
10. Il commissario mostrò le prove che aveva trovato sul luogo del delitto.

**iv) Riconosci nelle seguenti frasi quali sono agrammaticali, quali sono di stile accurato e quali di stile colloquiale, segnalandole rispettivamente**

**con \*, A, C. Riscrivi poi le frasi agrammaticali e di stile colloquiale in forma accurata.**

1. La torta cui ha comprato Mario è già finita.
2. Ho trovato un bel vestito con il quale fare bella figura alla festa di Carnevale.
3. L'ultimo libro di Giorgio, che ne parlano tutti, è davvero orribile.
4. Ho letto solo poche pagine del libro di cui mi hai prestato la scorsa settimana.
5. Questo è il letto dove che ci ha dormito Napoleone.
6. Il piatto che preferisco è la pasta alla carbonara.

**v) Unisci ciascuna coppia di frasi semplici ottenendo una frase complessa; per far questo trasforma in relativo l'elemento posto tra parentesi, come proposto nell'esempio:**

es.: Questa è la torta. Devi tagliare (la torta) = Questa è la torta che devi tagliare.

1. Questi sono i libri. Dovete comprare (questi libri).
2. Hanno chiuso la piscina. Ho fatto tanti corsi (in quella piscina).
3. Sandro viene da un quartiere. (Il quartiere) è diventato zona pedonale.
4. Ho conosciuto Mirella. (Di Mirella) mi aveva parlato tanto mia zia.

**vi) Individua nelle seguenti frasi il tipo di frase relativa, individua l'elemento che si muove e applica la struttura:**

1. Il cappotto che avevi ordinato è arrivato.
2. Il libro di cui ti ho parlato è un bestseller.
3. A casa dove che desso stà Mario a iera de me papà.

*6. Schema riassuntivo consegnato agli studenti alla fine dell'attività*

*La grammatica delle frasi relative*

### *1. Introduzione generale*

- il linguaggio è un meccanismo biologico predeterminato presente solo nella specie umana
- prove a favore dell'ipotesi che il linguaggio sia un sistema cognitivo innato:
  - a) acquisizione della lingua madre nel bambino (povertà dello stimolo)
  - b) patologie del linguaggio (ad es. i lapsus)
  - c) esperimenti sulla sede del linguaggio nel cervello (il linguaggio ha sede nell'emisfero sinistro)
- il significato è diverso dalla sintassi, dalla struttura: confronta:

La besca pira il faticchio. Chi pira la besca? \_\_\_\_\_

\*Pira la faticchio il besca

- le parole in una frase si combinano in gruppi: ricorda l'ambiguità di una frase come "Ho incontrato il padre di Piero e Maria", nella quale possiamo raggruppare le parole in modi diversi con significati finali diversi.
- differenza tra errore e agrammaticalità (che segnaliamo con \*):
  - \* Giorgio si **ha** lavato = frase agrammaticale, ovvero impossibile nella grammatica dell'italiano
  - Ho incontrato Maria, **\*a che** avevo telefonato ieri sera = frase agrammaticale
  - **A me mi** piace il cioccolato = errore di stile (questo è italiano colloquiale)
  - Ho incontrato Maria, **che ne** avevo parlato tanto con te = errore di stile (questo è italiano colloquiale)
- concetto di coppia minima: ricorda le differenze di significato tra queste coppie di frasi!

Ho aperto il frigo e ho bevuto i due litri di aranciata

Ho aperto il frigo e ho bevuto due litri di aranciata

Conosco l'allenatore e il proprietario della squadra

Conosco l'allenatore e proprietario della squadra

Il martedì mangio la pizza

Martedì mangio la pizza

La maestra ammalata si è sposata

La maestra si è sposata ammalata

Voglio la calda

La voglio calda

Maria prepara la cena per lei e i suoi figli (lei = \_\_\_\_\_)

Lei prepara la cena per Maria e i suoi figli (lei = \_\_\_\_\_)

- i dialetti funzionano come tutte le lingue umane – non sono lingue impoverite, ma lingue utilizzate in contesti socio-culturali specifici, più limitati di quelli in cui si utilizza una lingua standard.
- tratti grammaticali del veneto che dimostrano che non è un sistema linguistico inferiore:
  - 1) soggetto obbligatorio (cfr. inglese e francese: he sings, el canta, Ø canta)
  - 2) frasi interrogative: inversione verbo-soggetto (confronta con l'inglese: *Are you happy?*, *Si-to contento?*, *Sei Ø contento?*)



[Ø = indica un elemento astratto, ovvero non realizzato nella frase, ma presente nella sua struttura grammaticale-sintattica, come per es. il soggetto sottinteso in italiano]

- l'interferenza dialetto/italiano provoca degli errori (nel lessico e nella sintassi):
  - 1) esempio di interferenza in una frase relativa: La casa **dove che** vivo è stata venduta
- elementi di sintassi (concetti universali, perché presenti in tutte le lingue del mondo):
  - 1) concetto di gruppo  
{[Il figlio di mio zio] [legge un libro interessante]}
  - {Giorgio} {legge}
  - 2) concetto di movimento sintattico (“Ho incontrato [il padre di Piero e Maria]”, “[IL PADRE DI PIERO E MARIA], ho incontrato”)
  - 3) la differenza tra elementi lessicali (*gatt-, legg-, mang-*) ed elementi funzionali (gli articoli, le preposizioni, le desinenze dei verbi e dei nomi, ecc. Sono elementi in numero limitato e che servono a costruire la grammatica di una frase).
  - 4) concetto di elemento *wh-* (= prendono nome dagli elementi inglesi *who, where*, ecc. che iniziano per *wh-*): gli elementi *wh-* sono i pronomi interrogativi e relativi.
  - 5) concetto di introduttore di frase subordinata (= elemento che segnala la subordinazione: il ‘che’ in italiano, il ‘that’ in inglese...)
- presentazione della struttura di frase con due posizioni iniziali (presenti in ogni frase!):
  - i) [1 ] [2 Are] You ~~are~~ happy?
  - ii) [1 ] [2 Si] Te ~~si~~ contento? (in dialetto il soggetto *te* diventa *-to* nell'interrogativa = *si-to...?*)
  - iii) [1 ] [2 Sei] Ø ~~sei~~ contento?

## 2. Le frasi relative

Una frase relativa è una frase subordinata (dipende cioè da un'altra frase) che **espande** un **gruppo nominale** della frase principale. La relativizzazione produce una fusione di due frasi che hanno in comune un elemento; se non hanno in comune un elemento, il risultato è agrammaticale, come in:

- 1) \*La cartella che Giorgio ha fumato una sigaretta è sul tavolo

Nella frase relativa l'elemento da relativizzare viene cancellato, lasciando un 'buco', e si sposta all'inizio della frase come elemento *wh*- (= il pronome relativo, che può anche essere astratto, ovvero non visibile in superficie, ma presente in maniera profonda nella frase) (ricorda l'esempio del soggetto sottinteso!!):

ESEMPI:

- i) La ragazza [1 Ø] [2 **che**] mi hai presentato [3 ~~la ragazza~~] dev'essere un po' matta
- ii) La ragazza [1 **alla quale**] [2 Ø] ho dato il libro [3 ~~alla ragazza~~] è stata gentile
- iii) A casa [1 **dove**] [2 **che**] stà Mario [3 ~~nea casa~~] a zé granda

Coppie minime

L'idea che ha avuto Gianni è proprio buona

L'idea che arriverà Gianni mi rende felice

Il pensiero che è venuto a Gianni è venuto anche a me

Il pensiero che ci interrogherà la polizia mi spaventa

Ho detto al ragazzo che aveva vinto la lotteria (dire qualcosa a qualcuno)

Ho parlato al ragazzo che aveva vinto la lotteria (parlare a qualcuno)

Ho saputo dal ragazzo che aveva superato la prova (sapere qualcosa da qualcuno)

L'ho saputo dal ragazzo che aveva superato la prova

I gitanti che erano arrivati in ritardo persero il treno.

I gitanti, che erano arrivati in ritardo, persero il treno.

*3. Differenze tra italiano accurato e italiano colloquiale*

**Stile accurato:**

- 1) Il ragazzo *a cui/ al quale* ieri stavate dicendo di andarsene era ubriaco fradicio
- 2) Camilleri, *di cui/ del quale* ti ho parlato tanto, ha pubblicato un nuovo libro
- 3) Il ristorante *in cui/ nel quale/ dove* abbiamo mangiato domenica, oggi è chiuso
- 4) La proposta *che* è stata fatta è assurda (\**cui/ ?? la quale*)
- 5) La proposta *che* loro hanno fatto è assurda (\**cui/ ?? la quale*)

**Stile colloquiale / trascurato** (= presenza di *che*+pronomi, uso esteso del *che*)

- 1) Il ragazzo *che* ieri *gli* stavate dicendo di andarsene era ubriaco fradicio
- 2) Camilleri, *che* te *ne* ho parlato tanto, ha pubblicato un nuovo libro
- 3) Il ristorante *che* (*ci*) abbiamo mangiato domenica, oggi è chiuso

**Dialetto:**

- 1) El tozo *che* ieri *ghe* dizevi de ndar via l'era imbriago
- 2) Camilleri, *che* ti *ghin'*ò parlà tanto, el gà publicà n'altro libro
- 3) El ristorante *che ghe* ghemo magnà domenega...
- 4) El ristorante *dove ghe* ghemo magnà domenega...

Riassumendo abbiamo il seguente schema per l'italiano:

**Italiano :**

frasi relative
soggetto e complemento oggetto: <i>CHE</i> , articolo+ <i>QUALE</i>
Complementi preceduti da preposizioni: preposizione+ <i>CUI</i> (a cui, di cui, per cui...) preposizione+articolo+ <i>QUALE</i> (al quale, del quale, nel quale...)

4. *La struttura sintattica delle frasi relative*

**FRASI RELATIVE:**

POSIZIONE 1 Elementi <i>wh</i> - (= pronomi o avverbi relativi)	POSIZIONE 2 Congiunzione subordinante ( <i>CHE</i> )	POSIZIONE 3 (posizione originaria) l'elemento cancellato

nella posizione 1 si trovano gli elementi *wh*- (= i pronomi relativi); nella posizione 2 può trovarsi la congiunzione subordinante), nella posizione 3 (= posizione originaria) si trova l'elemento che viene cancellato e che si muove in 1.

- 1) La ragazza [1 Ø] [2 **che**] mi hai presentato [3 ~~la ragazza~~] dev'essere un po' matta
- 2) La ragazza [1 **alla quale**] [2 Ø] ho dato il libro [3 ~~alla ragazza~~] è stata gentile
- 3) A casa [1 **dove**] [2 **che**] stà Mario [3 ~~na casa~~] a zé granda

5. Perché il CHE non è un pronome relativo?

Il CHE non è un pronome relativo vero e proprio (pronome invariabile, come viene definito nelle grammatiche scolastiche): come l'inglese THAT è la stessa congiunzione subordinante (= introduttore di frase subordinata) delle altre frasi dipendenti. Gli argomenti per sostenere che il CHE è una congiunzione subordinante e non un pronome relativo sono:

a. Il CHE subordinatore non può essere preceduto da una preposizione.

(\*la cosa *di che* ti ho parlato..., \*il professore *a che* ho detto..., \*i soldi *con che* ho comprato...)

b. In alcune varietà dialettali, sia dell'inglese che dell'italiano si trova il pronome wh- seguito dal *che/that* ('who that', 'il quale che'); in dialetto veneto si nota la compresenza di wh- e *che* nelle frasi relative con *dove*:

1) A casa *dove che* sta Mario a zé sta costruia da poco.

2) Chel riedo *a chel che* te goles dà al libro l'è parti  
(= "Il ragazzo al quale volevi dare il libro è partito", Vodo di Cadore, BL)

3) Al paes *agnò che* se son incontrade la prima ota se ciama Miran  
(= "Il paese dove ci siamo incontrati la prima volta si chiama Mirano", Vodo di Cadore, BL)

4) El frutat *a cui che* tu volevis dà al libri al è parti  
(= "Il ragazzo al quale volevi dare il libro è partito", Nimis, UD)

c. Un'altra prova del fatto che il CHE nelle frasi relative non è un pronome sta proprio nel fatto che è invariabile, cioè non si accorda in genere e numero all'elemento relativizzato come fa, per esempio, 'quale'.

1) Il ragazzo/la ragazza **che** ti ho presentato....

2) Giorgio, **il quale**/\*la quale è molto simpatico  
Maria, **la quale**/\*il quale è molto simpatica

d. Inoltre CHE nelle relative ricopre funzioni molto diverse e non omogenee da un punto di vista grammaticale, come quelle di soggetto, compl.oggetto, compl.di tempo, senza modificare la propria forma (mentre *cui* e *quale*, a seconda della loro funzione, vengono preceduti da preposizioni diverse, vedi al punto 3).

LA GRAMMATICA DEL *CHE* E DELLE FRASI RELATIVE:  
UN'ESPERIENZA DIDATTICA

- 1) Il giorno **che** (\*in che) ti ho incontrato è stato il più bello della mia vita
- 2) Il giorno **in cui** (\*cui) ti ho incontrato è stato il più bello della mia vita

Aprile 2007

Nicoletta Penello e Diana Vedovato

(Università di Padova)